



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 OTTOBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

| | |
|---|----|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI | 4 |
| CONFARTIGIANATO, LE 'BABY' CI COSTANO 163,5 MLN L'ANNO | 5 |
| UPI, SOLIDARIETÀ A CITTADINI. COLPA TAGLI A ENTI LOCALI | 6 |
| ACCORDO SU TAGLIO VITALIZI | 7 |
| BANKITALIA, NEL 2012 PRESSIONE AL RECORD STORICO | 8 |
| NEL 2010 SONO STATE ACCUMULATE 579.289 GIORNATE DI ASPETTATIVE E PERMESSI PER FUNZIONI PUBBLICHE ELETTIVE | 9 |
| I WHITE SPACES IN PIEMONTE | 10 |
| DIRIGENTI PUBBLICI, SPOIL SYSTEM SMASCHERATO | 11 |

IL SOLE 24ORE

| | |
|---|-----------|
| CIG ANCHE PER GLI STATALI, IL GOVERNO ACCELERERA | 12 |
| IPERGARANTITI E SENZA RETE: LAVORO A DUE FACCE | 13 |
| <i>Mercato diviso tra i lavoratori a tempo indeterminato molto tutelati e il precariato diffuso</i> | |
| LE CHIAVI DELLA NUOVA FLESSIBILITÀ | 15 |
| <i>Da Ammortizzatori a Politiche attive: parole essenziali e miglioramenti possibili per rendere il mercato del lavoro più bilanciato</i> | |
| IL TEMPO ALZA LA PENSIONE | 18 |
| <i>I requisiti ritoccati dagli adeguamenti aumentano l'assegno finale</i> | <i>18</i> |
| SUL TAVOLO RITORNA LA PATRIMONIALE | 22 |
| <i>Rispunta anche l'ipotesi dell'Iva agevolata dal 10% all'11%, ma la maggioranza è divisa - DECRETO SVILUPPO - Romani: il provvedimento è soltanto congelato per pochi giorni, non c'è la norma su eredità e patti di famiglia. Selezionate 100 misure</i> | |
| ALT DELLA CAMERA AI FONDI PER IL PONTE SULLO STRETTO | 24 |
| <i>MATTEOLI - «È una posizione personale di Misiti, non corrisponde a quella del Governo». Esulta l'opposizione: meglio sostenere il trasporto locale</i> | |
| «ALTRO TAGLIO DEL 14%, SETTORE ALLO STREMO» | 25 |
| <i>IL MONITO - «Nessuno pensi di poter fare crescita solo con il restyling di vecchie norme. Stop all'in house ovunque»</i> | |
| IN CALO LE CASE POPOLARI | 26 |
| <i>Con i cambi di categoria aumentano le rendite ai fini fiscali - IL QUADRO - Il totale delle unità immobiliari è arrivato a quota 67 milioni con una crescita di 6,4 milioni sul 2006</i> | |
| NEL CONSOLIDATO LE PARTECIPATE TOTALI | 28 |
| ITALIA OGGI | |
| LE PROMESSE, TANTE, MANTENIBILI POCHE | 29 |
| ONOREVOLI ASSENTI: GIRO DI VITE | 30 |
| <i>La stretta alla camera. È lì che il governo rischia</i> | |
| SINDACO ANTI-TRIPLICE | 31 |
| <i>De Magistris isola Cgil, Cisl e Uil</i> | |
| BOLZANO, NIENTE PREFERENZE IN P.A. | 32 |

Italia sotto processo per il sistema di assunzioni in Alto Adige

CONSIGLIERI REGIONALI SENZA VITALIZI..... 33

Sei mesi di tempo per applicare i tagli. Ma si parte dal 2015

MOBILITÀ E CASSA INTEGRAZIONE NELLA P.A.? SOLO UN EQUIVOCO..... 34

Il passaggio della lettera, allora, va più propriamente inteso come riferito a misure di potenziamento della mobilità dei dipendenti pubblici

SERVICE TAX, RISCOSSIONE A TRE VIE..... 36

Per il Res scelta tra ruolo, ingiunzione e bolletta elettrica

EQUITALIA ABBANDONA I COMUNI, A CHI GIOVA?..... 37

IMPOSTA DI SCOPO IN NAFTALINA..... 38

Nessuna notizia del regolamento da approvare entro il 31/10

ADDIZIONALI IRPEF 23 MLN AGLI ENTI..... 39

VERSAMENTI ICI E ISCOP, DATI ENTRO FINE MESE 40

ALBO ONLINE, NIENTE SCUSE..... 41

Pubblicazione disciplinabile con regolamento

PIOGGIA DI AIUTI PER LE AREE RURALI..... 42

Nuovo look per strade, acquedotti e impianti di energia

L'EMILIA-ROMAGNA CONCEDE CONTRIBUTI AGLI ENTI MONTANI..... 43

IL MIUR IN CAMPO PER BONIFICARE LE SCUOLE DALL'AMIANTO 44

LA REPUBBLICA

UNA GRANDE ALLEANZA PER SALVARE IL PAESAGGIO..... 45

PUBBLICO IMPIEGO, 23 "STRETTE" IN UN ANNO 47

Tagli, stipendi e trasferimenti dalla manovra 2010 alla lettera Ue - Blocco del turnover fino al 2014, nessun rinnovo contrattuale prima del 2018 e per i più ricchi c'è il contributo di solidarietà

CRESCITA E RIFORME, ECCO LA ROAD MAP UNA CORSA A OSTACOLI LUNGA OTTO MESI..... 48

Sulle liberalizzazioni l'incognita del parere di Comuni e Regioni

CORRIERE DELLA SERA

QUELLE CAMERE ORMAI BLOCCATE..... 49

DEPUTATO O SINDACO? IN TANTI RIVENDICANO IL DOPPIO INCARICO..... 50

FINANZA E MERCATI

AVETE CAPITO BENE: REINTRODURRE L'ICI 51

LA GAZZETTA DEL SUD

COMUNITÀ MONTANE SUL PIEDE DI GUERRA..... 52

SONO 157 I COMUNI INTERESSATI AL BANDO 53

LA CONFERENZA CANCELLA IL VITALIZIO IL PRESIDENTE TALARICO: «GIÀ FATTO» 54

L'assemblea calabrese ha anticipato il provvedimento

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 251 del 27 Ottobre 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione. Tuttavia si segnala il seguente documenti di interesse generale:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 3 agosto 2011 Disposizioni nazionali in materia di riconoscimento e controllo delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli e loro associazioni, di fondi di esercizio e programmi operativi.

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

Confartigianato, le 'baby' ci costano 163,5 mln l'anno

"Mentre si discute sull'innalzamento dell'età pensionabile, non si possono dimenticare gli effetti di lunga durata sulla spesa pubblica di un fenomeno come le baby pensioni che costano allo Stato 163,5 miliardi. Una sorta di 'tassa' pari a 6.630 euro a carico di ciascuno dei 24.658.000 lavoratori italiani". Il calcolo è di Confartigianato che ha analizzato quanto pesano sul bilancio statale e sulle tasche dei cittadini, in termini di mancate entrate e maggiori uscite, le 531.752 pensioni di vecchiaia e di anzianità concesse a lavoratori pubblici e privati che sono andati in pensione con meno di 50 anni di età, in alcuni casi addirittura dopo appena 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio. "Il 78,6% di queste pensioni sono erogate dall'Inpdap, l'ente di previdenza del pubblico impiego, che registra 424.802 pensioni a dipendenti pubblici ritirati dal lavoro ad una età inferiore a 50 anni: di queste il 56,5% sono erogate a donne. Il costo di queste pensioni pubbliche ammonta a 7,43 miliardi. Il rimanente 21,4% è relativo alle 106.950 pensioni erogate dall'Inps a soggetti con età di uscita inferiore a 50 anni in relazione a regimi speciali e prepensionamenti, per una spesa complessiva di 2,02 miliardi. Considerata l'età di uscita dal lavoro dei baby pensionati, la loro età attuale e la speranza di vita, i baby pensionati rimangono in pensione, in media per 40,7 anni. Con una durata media della vita stimata a 85,1 anni, si tratta del 48% della vita trascorsa in pensione". Le baby pensioni - rileva Confartigianato - "hanno un impatto sulle finanze pubbliche tutt'altro che trascurabile. La spesa previdenziale relativa a questi trattamenti previdenziali ammonta a 9,45 miliardi di euro all'anno. Ma, poichè il mezzo milione di pensionati precoci riceve un trattamento pensionistico più lungo di 15,7 anni rispetto ad un pensionato medio, il risultato è che le baby pensioni determinano una maggiore spesa pubblica cumulata per i 15,7 anni di durata della pensione eccedenti alla media che ammonta a 148,6 miliardi di euro. Ciò significa che per ciascun baby pensionato viene erogata una maggiore spesa rispetto ad un pensionato ordinario di 279.582 euro. A questa somma va aggiunta la minore contribuzione pari a 138.582 euro per ciascun baby pensionato del settore privato che complessivamente si traduce in 14,8 miliardi di mancate entrate previdenziali per gli oltre centomila baby pensionati privati". "Le baby pensioni - sottolinea Cesare Fumagalli, Segretario Generale di Confartigianato - sono un fenomeno paradossale, un'assurda iniquità, frutto di politiche pensionistiche poco 'previdenti' fatte negli anni Settanta e Ottanta. Con queste cifre si mette in ginocchio qualsiasi sistema contributivo e retributivo. Con una seria riforma della previdenza che alzi l'età pensionabile si potrebbe fare un'intera manovra di sviluppo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MALTEMPO

Upi, solidarietà a cittadini. Colpa tagli a enti locali

L'Ufficio di Presidenza dell'Unione delle Province d'Italia ha espresso "piena solidarietà ai cittadini e agli amministratori della Liguria e della Toscana, drammaticamente colpiti dall'alluvione che ha sconvolto il Paese". "Il contrasto al dissesto idrogeologico dovrebbe essere una priorità per l'Italia - ha detto il Presidente Giuseppe Castiglione - ma con i tagli ai bilanci delle Province e degli Enti locali e soprattutto con i vincoli imposti dal patto di stabilità, che ci impediscono di investire proprio nelle opere di infrastrutturazione, questi sono i risultati. Come Unione delle Province d'Italia abbiamo in questi mesi ribadito in tutte le sedi che serve un piano straordinario, almeno triennale, che ci consenta di intervenire con opere che permettano la messa in salvaguardia dei territori, per prevenire disastri come quelli che hanno colpito la Liguria e la Toscana in questi giorni. Abbiamo anche chiesto al Governo e al Parlamento di mettere da parte i progetti delle grandi opere, che in questo momento non sono realizzabili, e destinare le risorse invece ai tanti piccoli interventi che servono ad assicurare la messa in sicurezza dei territori". "Siamo ancora in tempo per cambiare strada - ha sottolineato il Presidente Castiglione - inserendo risorse espressamente destinate a questo scopo nel Decreto Legge sullo sviluppo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Accordo su taglio vitalizi

Il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani, e il presidente della Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, Davide Boni, informano che "le rispettive Assemblee hanno deciso all'unanimità di assumere una iniziativa che porti entro il termine massimo di sei mesi all'abrogazione dell'istituto del vitalizio a partire dal prossimo rinnovo delle Assemblee e dei Consigli regionali". "È questo - ha dichiarato Errani - un passaggio fondamentale nel processo di autoriforma della istituzione regionale che stiamo portando avanti". Grande soddisfazione è stata espressa dal presidente della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, Davide Boni che sottolinea "la centralità di questo lavoro comune delle Assemblee legislative e dei Governi regionali portato avanti nell'interesse dei cittadini".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Bankitalia, nel 2012 pressione al record storico**

La pressione fiscale un massimo storico (nel 1997 essa aveva raggiunto il 43,6 per cento del PIL). Le stime di Via Nazionale non includono gli effetti dell'attuazione della delega fiscale e assistenziale, che potrebbero determinare maggiori entrate fino a 0,2 punti di pil nel 2012, 1,0 nel 2013 e 1,2 nel 2014. Inoltre - sottolinea l'esponente di Bankitalia - va rilevato che gli enti decentralizzati potrebbero disporre aumenti del prelievo per compensare i tagli apportati con le manovre estive ai trasferimenti dallo Stato. Il funzionario di Via Nazionale parla poi di pensioni indicando che "i ripetuti interventi" realizzati negli ultimi anni hanno reso sostenibile a regime il sistema pensionistico italiano". Bankitalia ribadisce invece l'opportunità di "completare il processo di riforma rimuovendo gradualmente le residue disparità di trattamento tra le diverse categorie di lavoratori e le diverse generazioni". Il dirigente dell'istituto centrale conferma poi le sollecitazioni che da qualche mese arrivano da Draghi e dal direttorio di Via Nazionale, in particolare sul tasto dello sviluppo. "Da molti anni la crescita economica è in Italia inferiore a quella degli altri paesi dell'Unione europea" e "i problemi di crescita sono percepiti come un forte limite alla solidità finanziaria del Paese. Il riequilibrio dei conti pubblici deve pertanto associarsi a una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita. Le nuove misure annunciate dal Governo rispondono a questa esigenza". Sul tema della crescita è intervenuta anche Anna Maria Tarantola, vice direttore generale di Bankitalia, con un richiamo alla politica. "La buona finanza da sola non garantisce lo sviluppo economico - ha detto -, un ruolo fondamentale deve essere svolto dalla politica per favorire la crescita sostenibile, una migliore occupazione sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo, e sistemi sociali efficienti... Sono linee su cui si stanno muovendo i governi, ma con troppa lentezza e discontinuità".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RELAZIONE SULLO STATO DELLA PA

Nel 2010 sono state accumulate 579.289 giornate di aspettative e permessi per funzioni pubbliche elettive

Lo scorso anno 11.222 dipendenti pubblici hanno accumulato 579.289 giornate di aspettative e permessi per funzioni elettive, corrispondenti all'assenza dal servizio per un anno di 1.587 lavoratori della PA. Il tasso di assenza è stato dello 0,07%, pari a un dipendente su 1.466. Il costo per le aspettative e i permessi per le funzioni pubbliche elettive è valutabile in circa 49.199.378 euro. L'analisi è riportata in uno specifico allegato alla Relazione sullo stato della PA 2010-2011 che il ministro Renato Brunetta ha presentato in questi giorni al Parlamento. Si tratta peraltro di dati non ancora completi, riferendosi infatti al 69,47% delle amministrazioni pubbliche, nelle quali opera il 75,59% dei pubblici dipendenti interessati. Nonostante i solleciti operati dal Dipartimento della Funzione pubblica, alla data del 27 giugno 2011 erano infatti ancora 3.901 le amministrazioni che non avevano trasmesso le informazioni richieste (nel 2009 erano state 2.517).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

BANDA LARGA

I White Spaces in Piemonte

La banda larga in alta montagna, o in generale in quei territori dove la densità di popolazione è bassa e gli operatori non hanno interesse a portare il servizio. E' la sperimentazione partita in Piemonte, attivata da Politecnico di Torino e CSP, organismo di ricerca per l'innovazione nell'Ict autorizzato dal Miur (il ministero dell'Istruzione e dell'Università) che hanno portato la banda larga in Val di Più utilizzando le frequenze White Spaces (quelle liberate dagli operatori tv e non utilizzate). Nel territorio di alta montagna a nord di Torino è stata fatta una prova che ha permesso di raggiungere bitrate medi di 20 Mbit/s per utenti in mobilità veicolare, un dato ben superiore ai bitrate ottenibili oggi con copertura 3G. Quello delle frequenze come risorsa naturale da redistribuire per creare valore e offrire servizi innovativi è stato anche l'argomento centrale della giornata di studio "White spaces, dalla TV a Internet", organizzata proprio da Politecnico di Torino e Csp il 24 ottobre per parlare di questa sperimentazione. Il progetto è quello di utilizzare le frequenze White Space per portare internet e la banda larga nelle aree rurali, di montagna, in genere nei territori difficili da raggiungere. Un'opportunità di business che rappresenta anche un contributo alla riduzione del digital divide. «Le potenzialità sono enormi» spiega Claudio Casetti, docente del Politecnico di Torino, Dipartimento di Elettronica, il quale prosegue: «nella giornata di studio, abbiamo voluto dare un contributo al dibattito sull'uso di White Spaces presentando sperimentazioni in cui, con tecnologia già disponibile e con soluzioni economicamente contenute, si accrescono le occasioni di connessione e la qualità del servizio percepito da utenti residenziali e in mobilità». Però, servirebbe un processo di parziale liberalizzazione delle frequenze, che senza ledere i diritti dei licenziatari permetta la piena valorizzazione di una risorsa naturale, quando inutilizzata. Giovanni Ferrero, presidente di Csp, dopo aver espresso soddisfazione per l'interesse di AGCOM e del Dipartimento per le Comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, sottolinea «l'esigenza di riconoscere tutti gli aspetti di natura normativa e regolamentare con cui poter in futuro disciplinare l'utilizzo dei White Spaces» anche per «collocare Torino, unica realtà europea assieme a Cambridge, in un contesto internazionale dove si sperimentano operativamente i White Spaces». «La nostra politica di innovazione e gli strumenti annessi riguardano tutti i territori del Piemonte» spiega Massimo Giordano, assessore allo Sviluppo economico, Ricerca e Innovazione della Regione Piemonte, che aggiunge: «le frequenze "White spaces" sono un tassello in più del Programma Wipie per portare internet in zone, come le aree montane, difficili da raggiungere con la rete e per ridurre ulteriormente il divario digitale». Dunque l'obiettivo è «incentivare l'uso della rete a buon mercato» e «fra l'altro, c'è un preciso input dall'Europa sull'uso di queste preziose risorse, capaci di generare nuova economia e colmare i gap di copertura».

Fonte PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Dirigenti pubblici, spoil system smascherato**

Con la sentenza del primo agosto 2011, n. 6884 e, successivamente, con quella del 30 settembre 2011, n. 7636, il Tar del Lazio si è pronunciato per la illegittimità del concorso bandito nel 2010 dall'agenzia delle Entrate per assumere dirigenti amministrativi con riserva di posti ai funzionari interni che da diversi anni svolgevano funzioni dirigenziali pur privi di qualifica. Il comportamento dell'agenzia delle Entrate riflette una prassi diffusa nelle pubbliche amministrazioni, che consente di realizzare uno spoil system "mascherato", saltando a piè pari le disposizioni normative che richiedono il concorso per soli esami per accedere alla qualifica dirigenziale. Il Tar, tribunale amministrativo regionale, del Lazio ha motivato l'accoglimento del ricorso che ha annullato il provvedimento con la violazione dei principi generali che regolano l'accesso alla dirigenza. In base al principio generale stabilito dall'art. 19, comma 6, del Dlgs 165/2001, è possibile per le PA reclutare dirigenti al di fuori della dotazione organica solo in casi eccezionali e per "riparare" alla conclamata assenza di professionalità tra i dirigenti in ruolo. L'agenzia delle Entrate è andata oltre i limiti dell'accettabile limitando a 376 i posti assegnati a dirigenti con qualifica su un totale di ben 1143 previsti in dotazione! Dal combinato disposto dell'art. 97 c.3 della Costituzione Italiana e dell'art.28 del dlgs 165 del 2001, deriva l'indicazione dell'unica via del concorso pubblico per soli esami. Come si può infatti definire "pubblico", ossia aperto a tutti, un concorso che prevedendo la riserva di posti già predetermina una ristretta cerchia di candidati? Ma anche l'art. 52, c.5, del dlgs 165/2001 è stato violato con una attribuzione illegittima di mansioni superiori attraverso la ripetuta assegnazione degli incarichi dirigenziali. Secondo i giudici l'agenzia avrebbe dovuto adottare una gestione diversa per risolvere il problema della carenza di figure dirigenziali. La strada da segui-

re era quella degli incarichi di «reggenza» ai propri funzionari in quanto la funzione di reggenza fa parte dei «contenuti professionali di base propri della terza area funzionale», come definiti dalla contrattazione nazionale collettiva del comparto delle Agenzie fiscali. A cascata c'è il problema degli atti adottati dai dirigenti "incaricati". Solo l'applicazione del principio dell'affidamento dei terzi sulla legittimità dell'azione amministrativa li può salvare dalla decadenza. Il caso ci consente di allargare il discorso e di fare alcune riflessioni in merito al sistema dello "spoil system mascherato" attraverso la negazione del rinnovo dell'incarico dirigenziale indipendentemente dai risultati raggiunti. Si tratta in sostanza della situazione inversa rispetto a quella di cooptazione suindicata. La Corte Costituzionale, con la sentenza n.81/2010, in continuità logica con quanto affermato nelle pronunce n. 103 del 2007 e n. 161 del 2008, ha ribadito nel merito che l'impossibilità di rinnovo del-

l'incarico dirigenziale deve essere motivata con riferimento agli scarsi risultati raggiunti dal dirigente. La Corte ha stabilito che è costituzionalmente illegittimo l'art. 2, c. 161, del decreto legge n. 262/2006 ("Disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria"), nella parte in cui afferma che gli incarichi conferiti al personale di cui al c. 6, dell'art. 19 del Dlgs n. 165/2001, conferiti prima del 17 maggio 2006, "cessano ove non confermati entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto" perché in contrasto con gli artt. 97 e 98 della Costituzione, in quanto lesiva del principio dell'imparzialità e del buon andamento e del principio di continuità dell'azione amministrativa. La Corte ha ribadito che il principio costituzionale alla base dell'azione dei dipendenti e dirigenti pubblici è costituito dall'imparzialità, con la regola fondamentale secondo cui i pubblici impiegati sono "al servizio esclusivo della Nazione".

Fonte **PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET**

Pubblico impiego. Le tre mosse in arrivo

Cig anche per gli statali, il Governo accelera

Mobilità obbligatoria del personale, messa a disposizione (Cig) con conseguente riduzione salariale e del personale e superamento delle dotazioni organiche. Nella lettera all'Europa il Governo titola queste tre mosse "modernizzazione" della Pa. In realtà, come spiega Roberto Pessi, presidente della facoltà di Giurisprudenza della Luiss e tra i massimi giuslavoristi italiani, è soltanto una «riverniciatura». Ma facciamo un passo indietro, fino al Dlgs

165/2001. L'articolo 33 spiega che, dopo il confronto sindacale, l'amministrazione può individuare delle eccedenze e può collocare «in disponibilità il personale». Durante la disponibilità il lavoratore ha diritto a un'indennità pari all'80% dello stipendio per massimo 24 mesi. Pessi osserva che nel testo «non si usa l'espressione cassa integrazione guadagni ma indennità pari all'80% dello stipendio». Nella lettera di intenti cambiano le parole ma l'effetto è lo stesso. La diffe-

renza sta nel fatto che la Cig «significa che l'assegno dell'80% dello stipendio non sarà più a carico dello Stato, ma dell'ente di previdenza. Quindi le spese dell'amministrazione che ha delle eccedenze diminuiscono». La vera novità, secondo Pessi, è che «il Governo dice chiaramente di avere a disposizione uno strumento e di volerlo utilizzare. Questo presuppone innanzitutto una forte volontà politica», che non c'è mai stata. La mobilità e la possibilità delle Pa che necessitano di più per-

sonale di attingere alle liste di personale in disponibilità, inoltre, ha «difficoltà intrinseche, connesse al fatto che non esiste una sola pubblica amministrazione visto che si è favorito il massimo pluralismo in Italia e che ogni ente ha una forte autonomia». La conseguenza, comunque, «sarebbe un blocco dei concorsi nella Pa per 3,4,5 anni», prevede Pessi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

Risparmio e rischio Italia - Licenziamenti: il confronto europeo

Ipergarantiti e senza rete: lavoro a due facce

Mercato diviso tra i lavoratori a tempo indeterminato molto tutelati e il precariato diffuso

ROMA - Un'Italia divisa in due: da una parte i lavoratori a tempo indeterminato, maggiormente tutelati. Dall'altra una «vasta sacca di precariato, soprattutto giovanile, con scarse tutele e retribuzioni». È la fotografia del mercato del lavoro in Italia, così come l'ha presentata nella sua ultima assemblea da Governatore di Bankitalia Mario Draghi e ribadita due giorni fa. Sollecitando un «riequilibrio» della flessibilità del mercato del lavoro, «oggi quasi tutta concentrata nella modalità di ingresso». Non lo dice esplicitamente il Governatore, ma la considerazione che ne consegue è che il riequilibrio dovrebbe rendere più flessibili le modalità di uscita sui contratti a tempo indeterminato e dall'altra parte migliorare le aspettative di chi entra. Un problema che esiste, quindi, al di là degli atteggiamenti ideologici che

hanno sempre caratterizzato il tema dei licenziamenti, di cui si parla da decenni. Se prima il "pacchetto Treu" e poi la legge Biagi del 2003 hanno introdotto numerose modalità contrattuali per entrare nel mondo del lavoro (l'apprendistato, l'ex interinale, il contratto di lavoro intermittente, il contratto a progetto), sono di ben più vecchia data le leggi che riguardano le modalità di uscita. Ora il governo vuole intervenire, con una nuova «regolazione dei licenziamenti per motivi economici» nei contratti di lavoro a tempo indeterminato. Si tratta di rivedere, quindi, quelle casistiche che rientrano nel cosiddetto "giustificato motivo oggettivo". A stabilire regole e condizioni per i licenziamenti individuali è la legge 604 del 1966: si può licenziare per ragioni legate all'organizzazione dell'impresa, tecniche

e produttive. Risale al 1991 la legge 223 per i licenziamenti collettivi, previsti in caso di trasformazione e riduzione di attività o di lavoro. Motivi economici, quindi. Ma se il giudice ritiene il licenziamento illegittimo, scatta l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, 1970: e quindi il reintegro nel posto di lavoro. L'esperienza dimostra che le leggi sono state applicate in modo restrittivo, dando al datore di lavoro l'onere di dimostrare, per fare l'esempio del licenziamento individuale, di non aver potuto ricollocare il lavoratore in un'altra mansione. I tempi lunghi della giustizia sono un'aggravante in più, dal momento che i processi in Italia per le cause di lavoro durano anni. Non adeguati alla rapidità richiesta dalla competizione dei mercati. Una condizione che ha fatto lievitare il prezzo del consen-

so, con l'impresa che punta a mettersi d'accordo con i lavoratori e sindacati. Fa da contraltare a questa rigidità, con l'aggravante della crisi economica, l'uso a volte distorto della flessibilità in entrata nel mondo del lavoro. Di tutta la casistica contrattuale, ora si cerca una sintesi, puntando soprattutto sui contratti di apprendistato, appena riformati, sulla somministrazione di lavoro, sul tempo indeterminato. Il problema principale, per quanto riguarda i giovani che devono cominciare a lavorare, è avere una preparazione adeguata. È ad un aumento della formazione infatti che punta la riforma dell'apprendistato, e si dovrebbe agire di più anche sul rapporto scuola-lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Le due vie della flessibilità IN ENTRATA...

Legge Biagi. Approvata nel 2003 ha introdotto un pacchetto corposo di misure finalizzate ad aumentare gli strumenti a disposizione delle aziende che intendono assumere nuovi dipendenti. In particolare sono state ampliate le tipologie contrattuali, dalla somministrazione all'apprendistato, al contratto di lavoro ripartito, al contratto di lavoro intermittente o al lavoro accessorio e al lavoro occasionale, nonché al contratto a progetto. Ha infine disciplinato le agenzie di somministrazione di lavoro.

Apprendistato. È entrato in vigore il 25 ottobre il decreto legislativo 167/2011, che ridisegna l'apprendistato. Parti sociali e Regioni hanno sei mesi di tempo per regolamentare le tre tipologie contrattuali: professionalizzante, per la qualità, di alta formazione. L'obiettivo è rendere questo contratto lo strumento principe di ingresso nel mercato del lavoro per i giovani. Ipotesi allo studio: introdurre incentivi, azzerando la quota di contribuzione a carico dell'azienda per nuovi contratti.

Liberalizzazione del collocamento. Enti locali, università (pubbliche e private), scuole superiori, gestori di siti internet e associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori potranno intermediare la domanda e l'offerta di lavoro senza richiedere alcuna autorizzazione amministrativa. L'ha previsto l'articolo 29 del decreto legge 98 del 6 luglio 2011 che ha, infatti,

introdotto importanti semplificazioni burocratiche volte ad assicurare un sistema più flessibile e snello di gestione del mercato del lavoro.

...E IN USCITA

Licenziamento individuale. La legge che stabilisce quando si può e quando non si può licenziare un lavoratore è la legge 604 del 1966. L'articolo uno di questa norma spiega che «il licenziamento del prestatore di lavoro non può avvenire che per giusta causa o per giustificato motivo». Tale normativa inizialmente applicata solo alle imprese con più di 35 dipendenti è stata estesa anche alle piccole imprese con la legge 108 del 1990 prevedendo l'obbligo di riassunzione o in alternativa il risarcimento del danno .

Licenziamento collettivo. È regolato dalla legge 223 del 1991 e si applica quando l'azienda intende effettuare almeno cinque licenziamenti nell'arco di 120 giorni; quando ciò avviene nell'ambito della medesima unità produttiva o nell'ambito di più unità produttive della stessa provincia; quando questi licenziamenti siano conseguenza della riduzione o della trasformazione della attività, oppure della cessazione dell'impresa. La legge prende in esame anche la gestione degli ammortizzatori.

Licenziamenti «illegittimi». L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 300 del 1970) stabilisce, nel caso di licenziamenti individuali, l'obbligo per il datore di lavoro di reintegrare il lavoratore al suo posto se il licenziamento viene giudicato inefficace dal magistrato. Prevede inoltre il risarcimento del danno per il lavoratore nonché una sanzione nel caso in cui il datore di lavoro non attui la sentenza di reintegro se questa sentenza riguarda dipendenti che sono dirigenti delle rappresentanze sindacali aziendali.

Risparmio e rischio Italia - Dizionario per l'occupazione che verrà

Le chiavi della nuova flessibilità

Da Ammortizzatori a Politiche attive: parole essenziali e miglioramenti possibili per rendere il mercato del lavoro più bilanciato

«**E**fficiamento del mercato del lavoro». Nella lettera spedita dal Governo italiano alla Ue c'è un capitolo che parla di «misure aggiuntive» concernenti l'occupazione. Provvedimenti per favorire il tasso di attività di giovani e donne attraverso la promozione dei contratti di apprendistato e il contrasto a «forme improprie» di lavoro. Ed ancora: contratti di inserimento e credito d'imposta per le imprese che assumono nelle aree svantaggiate. Si parla anche di licenziamenti. Entro maggio 2012, l'esecutivo si impegna ad approvare una «nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici» per i lavoratori a tempo indeterminato in parallelo a «più stringenti condizioni nell'uso dei contratti para-subordinati». Quello che si delinea è un abbozzo di riforme che muoverebbe su due piani: favorire flessibilità in entrata e in uscita, alzando i livelli di garanzie di chi, in questo momento, è meno tutelato. I giovani innanzitutto. Il tasso di occupazione tra chi ha meno di 30 anni si attesta in Italia al 20,5%, contro il 50,8% del Regno Unito e il 46,8% della Germania. Le chiavi della nuova flessibilità disegnata dal Governo - e richiesta dall'Unione Europea - fanno perno su istituti già esistenti come l'apprendistato (appena entrato in vigore) che rendono il sistema Italia già vicino agli standard europei. Ma c'è ancora molto da fare su altri fronti: ammortizzatori sociali e politiche attive, contratto di inserimento e maggiori tutele per i lavoratori parasubordinati. Ecco l'essenziale per capire la strada fatta e quella che resta.

AMMORTIZZATORI SOCIALI

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – ALTA

Strumenti utilizzati per attenuare (o rimuovere) gli effetti socialmente destabilizzanti delle situazioni di eccedenze occupazionali o, comunque, per attenuare le conseguenze negative relative alla involontaria cessazione del rapporto di lavoro. Il sistema è disorganico e quasi ingovernabile, con anomalie rispetto al quadro comunitario, in particolare per la forte spesa per interventi passivi di sostegno del reddito, e per il fatto che si dirige solo ad alcune categorie di lavoratori (selezionati per settori produttivi e per dimensioni aziendali). Si compone di: 1) un sistema assicurativo con tutele limitate (c.d. indennità ordinaria di disoccupazione); 2) i c.d. trattamenti speciali di disoccupazione; 3) la cassa integrazione guadagni (ordinaria e straordinaria) e la procedura di mobilità. In conseguenza della crisi, negli ultimi anni sono stati introdotti alcuni strumenti, c.d. in deroga, per estendere la platea dei beneficiari. In molti paesi d'Europa, ai meri strumenti di sostegno passivo del reddito si affiancano (o si sostituiscono) politiche attive di rioccupazione del lavoratore (il c.d. workfare)..

APPRENDISTATO

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – BASSA

Una strada per facilitare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro è quella dall'apprendistato, che rappresenta l'unica tipologia contrattuale in grado di agevolare la corrispondenza tra il percorso di studio e il mondo del lavoro, e favorire una fase di transizione in cui vengano formate figure professionali che troveranno, poi, riscontro nelle aspettative del mercato del lavoro. Con il decreto legislativo n. 167/2011, che ha comportato l'abrogazione della precedente regolamentazione, si è compiuto il processo di riforma dell'apprendistato. Il «Testo Unico», in soli sette articoli, individua una disciplina organica, valida sia per il settore privato che per quello pubblico, in grado di conciliare validi percorsi formativi con tutele contrattuali per gli apprendisti. Con tale contratto si punta a rilanciare l'occupazione dei giovani e delle donne che si affacciano al mercato del lavoro. I giovani potranno, infatti, trovare nuove strade per imparare una professione e le aziende, dal canto loro, potranno formare manodopera qualificata rispondente ai propri fabbisogni.

C

CONTRATTO A TEMPO PARZIALE

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – MEDIA

Il rapporto di lavoro a tempo parziale è quel rapporto di lavoro in cui c'è una riduzione rispetto al normale orario di lavoro. Nel part time orizzontale la riduzione di orario rispetto al tempo pieno è prevista in relazione all'orario normale giornaliero di lavoro; nel part time verticale l'attività lavorativa si svolge a tempo pieno, ma limitatamente a periodi predeterminati nel corso della settimana, del mese o dell'anno; il part time misto è una combinazione dei due precedenti.

La riforma Biagi ha cercato di rendere più flessibile il rapporto, cercando di diffonderne il ricorso, attraverso una serie di rinvii alla contrattazione collettiva per regolare le c.d. clausole elastiche e flessibili, che consentono di variare la prestazione o di aumentare il numero di ore lavorate. Il lavoro a tempo parziale è uno strumento ottimale per conciliare tempi di vita e tempi di lavoro; come tale, è una delle più efficaci leve per aumentare i tassi di occupazione femminile. In molti paesi del nord Europa, ad esempio, la ragione degli alti tassi di occupazione femminile sta proprio nell'alta diffusione del part time. Anche se in linea teorica il costo di due part timers (in ipotesi che lavorano 20 ore settimanali) è pari a quello di un lavoratore (che ne lavora 40), in realtà ci sono alcuni costi unitari (la gestione amministrativa del rapporto, gli eventi fisici e personali dei lavoratori, la durata delle ferie e dei permessi, etc.) che rendono di fatto più oneroso il ricorso al lavoratore a tempo parziale. Salvo alcune ipotesi particolari, non esiste per il lavoratore il diritto a veder convertito il proprio rapporto a tempo pieno in uno a tempo parziale.

CREDITO D'IMPOSTA

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – ALTA

È una misura di carattere economico e fiscale per sostenere l'occupazione stabile. È stato recentemente reintrodotta a seguito del via libera della Commissione Europea.

CONTRATTO D'INSERIMENTO

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – MEDIA

Nei documenti comunitari le donne, soprattutto se residenti in un paese nel quale i tassi di occupazione e disoccupazione maschili e femminili sono particolarmente squilibrati, sono considerati lavoratori svantaggiati. Sarebbero pertanto giustificati alcuni incentivi all'occupazione in loro favore, incentivi che altrimenti sarebbero considerati aiuti di stato incompatibili con il mercato del lavoro comunitario. Alcuni tipi contrattuali, come il contratto di inserimento, possono in effetti essere stipulati (tra gli altri) dalle donne. Ma tale figura non è mai decollata, nell'attesa che vengano finalmente definiti gli incentivi alla occupazione. La Costituzione prevede che «le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione». Ma è noto che i risultati più efficaci per l'occupazione femminile, in realtà, non riguardano tanto la disciplina del rapporto, quanto la predisposizione di servizi adeguati per conciliare la vita personale con la vita lavorativa.

F

FLESSIBILITÀ IN USCITA

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – ALTA

Anche se l'argomento è controverso sia nella letteratura che negli studi empirici, sembra di poter affermare che, soprattutto in fase recessiva per l'economia, uno dei freni alla creazione di nuova occupazione è la leva psicologica data dal rischio dovuto alla rigida possibilità di recedere dal rapporto nel momento in cui l'impresa non riesca a trarre quei profitti che giustificano gli investimenti. Secondo molti documenti internazionali e comunitari, una flessibilità in entrata ed in uscita (e quindi una relativa facilità nel contrarre rapporti di lavoro e cessarli con ragionevole certezza di non subire un'azione giudiziale) ha dei benefici effetti sul mercato del lavoro. Di certo, ne aumenta la dinamicità, aumentando la propensione agli investimenti degli imprenditori e dunque, almeno nel breve periodo, incide anche sui tassi di occupazione e sui tassi di disoccupazione.

FORMAZIONE E LAVORO

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – ALTA

L'ordinamento prevede incentivi economici e alcuni tipi contrattuali destinati ai soli giovani: anzitutto l'apprendistato (vd. voce Apprendistato), ma anche il lavoro accessorio occasionale (i c.d. voucher), i tirocini formativi e di orientamento, il contratto di formazione e lavoro (per le sole pubbliche amministrazioni), alcune ipotesi di lavoro a chiamata, il contratto di inserimento. In realtà, talvolta, soprattutto per alcuni tipi quasi del tutto sprovvisti di un apparato protettivo, ed affidati ai legislatori regionali, c'è un uso distorto delle possibilità contrattuali offerte dall'ordinamento. L'impegno del governo è ora quello di rendere ulteriormente appetibile l'assunzione di giovani, concedendo uno sgravio contributivo per la loro assunzione.

L

LICENZIAMENTI COLLETTIVI

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – ALTA

La legge n. 223 del 1991 prevede che le imprese con più di 15 dipendenti, per procedere ad un licenziamento collettivo, ossia a più di cinque licenziamenti nell'arco di 120 giorni, debbano avviare un esame congiunto con i sindacati, in modo da valutare tutti gli elementi del caso concreto e ridurre il più possibile l'impatto economico sui lavoratori. Nel corso dell'esame congiunto, di norma, sono concordati i criteri di individuazione dei lavoratori eccedentari destinati al licenziamento. Tuttavia, in alcuni casi, i giudici hanno giudicato illegittimi i licenziamenti condotti sulla base dei criteri pure concordati con i sindacati. Pertanto, è sempre consigliabile non scostarsi dai criteri legali, che sono: i carichi di famiglia; l'anzianità; le esigenze tecnico-produttive ed organizzative, perché anche criteri espressione di una maggiore giustizia sostanziale sono stati travolti giudizialmente. In caso di recesso illegittimo o inefficace, si applica sempre l'art. 18 della l. n. 300 del 1970.

LICENZIAMENTO PER MOTIVO ECONOMICO

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – MEDIA

A differenza di altri ordinamenti l'Italia non conosce la fattispecie del "licenziamento economico". Il nostro quadro legale distingue infatti tra il licenziamento collettivo (vedi voce) e licenziamento individuale per motivi economici e pre-

cisamente per ragioni tecniche, organizzative e produttive. In altri termini il concetto di licenziamenti per motivi economici è comprensivo sia dei licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo sia dei licenziamenti collettivi.

LICENZIAMENTI INDIVIDUALI

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – ALTA

In Italia, salvo alcuni casi particolari, per licenziare un lavoratore è sempre necessario che il datore abbia una giusta causa o un giustificato motivo. Le differenze sono però sostanziali relativamente alle sanzioni di un licenziamento illegittimo: per i lavoratori del pubblico impiego e delle imprese con più di 15 dipendenti, si applica la c.d. tutela reale (art. 18 della legge n. 300 del 1970), che comporta la reintegra del lavoratore, che a scelta del lavoratore può essere sostituita da 15 mensilità di retribuzione, cui si somma un risarcimento del danno che copre le mancate retribuzioni dalla data del licenziamento fino alla sentenza di condanna. Si tratta di un meccanismo incrementale, per il quale la misura della condanna dipende dalla durata dei processi in Italia. Considerato che quasi tutti i lavoratori optano per la indennità sostitutiva della reintegra, si può arrivare a condanne anche di 40, o 50 mensilità di retribuzione. Per i lavoratori di imprese con meno di 15 dipendenti, ossia per la stragrande maggioranza dei lavoratori, la legge n. 604 del 1966 prevede invece, a scelta del datore, la riassunzione del lavoratore o un'indennità che oscilla tra le 2,5 e le 6 mensilità, a seconda delle circostanze dell'illegittimo licenziamento. L'art. 8 del d.l. n. 138 del 2011, fra le altre cose, prevede che gli accordi di prossimità possano graduare diversamente tali misure, anche in deroga alla legge. In molti paesi europei, in caso di licenziamento illegittimo, il giudice decide la misura del risarcimento dovuto in base alle circostanze del caso concreto, come la possibilità del lavoratore di trovare un nuovo impiego (ed il suo impegno in tal senso), la ragione della illegittimità, la situazione del mercato del lavoro, l'età e la qualifica del lavoratore, etc..

P PARASUBORDINATI

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – MEDIA

Si tratta della dizione atecnica con cui sono designati quei lavoratori, pure autonomi, che svolgono la prestazione in favore di un committente con caratteristiche di continuità e coordinamento. Anche se da sempre esistenti nell'ordinamento, a partire dalla metà degli anni '90 sono cresciuti esponenzialmente di numero. Rientrano in questa fattispecie i contratti di collaborazione a progetto (articolo 61 e seguenti del d.lgs. n. 276/2003) e le collaborazioni coordinate e continuative (articolo 409 c.p.c.). Spesso tali forme contrattuali sono state utilizzate dalle imprese per dissimulare un lavoro dipendente; la riforma Biagi ha introdotto alcuni vincoli all'utilizzo, incrementando la disciplina protettiva.

POLITICHE ATTIVE

DISTANZA DAGLI STANDARD UE – ALTA

Indica tutte le misure proattive e incentivanti volte al sostegno delle categorie deboli nel mercato del lavoro. Possono constare di politiche del lavoro, politiche economiche, politiche fiscali, comunque accomunate dallo scopo, ossia di essere finalizzate alla creazione e al sostegno dell'occupazione.

Risparmio e rischio Italia - I conti per chi lascia il lavoro

Il tempo alza la pensione

I requisiti ritoccati dagli adeguamenti aumentano l'assegno finale

MILANO Gli adeguamenti automatici che alzano i requisiti per la pensione insieme alla speranza di vita alimenteranno l'assegno. Nel complesso, gli interventi pensionistici realizzati negli ultimi due anni e rivendicati nella lettera che il Governo italiano ha inviato a Bruxelles hanno aumentato la platea interessata dalla pensione di anzianità, ma anche questa via d'uscita arriverà in un tempo più lungo rispetto al passato, incrementando il montante contributivo su cui sarà calcolato l'assegno. Le tabelle qui a fianco, costruite sul caso dei lavoratori dipendenti del settore privato, evidenziano le due dinamiche. I colori mostrano l'ampliarsi delle classi di età che potranno scegliere l'opzione

dell'anzianità dopo aver versato 40 anni di contributi (in arancione) o dopo aver raggiunto il mix minimo di età e anzianità contributiva imposto dalle «quote» (in verde), mentre solo chi ha iniziato a lavorare dopo i 30 anni, e dopo i 33 per i nati dal 1985, non avrà altra alternativa rispetto all'uscita di vecchiaia. Le cifre in rosso, elaborate in base alle stime della Ragioneria generale dello Stato, misurano il «tasso di sostituzione», cioè il rapporto percentuale fra l'assegno pensionistico e l'ultimo stipendio: il risultato indica ovviamente una media, perché per esempio gli aumenti di stipendio a fine carriera abbassano il dato percentuale, ed è dettato dall'incidenza del sistema contributivo, che misura

l'assegno in base a quanto versato durante l'attività lavorativa, e la lunghezza della carriera. Un paio di esempi possono aiutare a chiarire il quadro: un lavoratore nato nel 1960, che ha iniziato a versare i contributi a 19 anni, riceverà nel 2019 il primo assegno, pari in media al 79,1% dell'ultimo stipendio; se ha iniziato a lavorare più tardi, per esempio a 25 anni, andrà in pensione nel 2022 ricevendo poco meno del 72%, e se ha tardato ulteriormente non avrà alternative alla pensione di vecchiaia con un importo fra il 69 e il 71% della retribuzione finale. L'abbassamento della quota è dovuto al fatto che, con il passare del tempo, cresce l'incidenza del sistema contributivo, meno generoso rispetto al

vecchio retributivo che legava l'assegno alla retribuzione degli ultimi anni lavorati. Lo stesso fattore spiega perché chi ha iniziato a 25 anni ed è nato nel 1960 andrà in pensione in media con quasi il 75% dell'ultimo stipendio, mentre un lavoratore con la stessa storia nato nel 1975 dovrà accontentarsi del 68,4%; proprio qui, però, interviene l'allungamento del tempo di lavoro, perché lo stesso profilo di lavoratore nato nel 1990, grazie ai maggiori contributi versati, tornerà ad avvicinarsi con la pensione al 75% dell'ultimo stipendio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUONO TABELLE



Calendario e assegni per i lavoratori dipendenti (maschi) del settore privato

In orizzontale sopra ogni tabella si indica l'anno di nascita, in verticale a sinistra l'età di ingresso al lavoro
In ogni casella: in nero la prima data di uscita utile in base all'anno di nascita e all'anno in cui si è iniziato a lavorare; **in rosso** il rapporto percentuale fra assegno pensionistico e ultimo stipendio («tasso di sostituzione»);
Tipologia di uscita: ■ Anzianità con 40 anni di contributi; ■ anzianità con quote; ■ vecchiaia

| | 1950 | 1951 | 1952 | 1953 | 1954 | 1955 | 1956 | 1957 | 1958 | 1959 | 1960 | 1961 | 1962 | 1963 |
|----|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|--------|--------|--------|
| 18 | - | - | - | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 |
| | - | - | - | 84,98 | 84,14 | 83,3 | 82,46 | 81,62 | 80,78 | 79,94 | 79,1 | 78,55 | 78 | 77,45 |
| 19 | - | - | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 |
| | - | - | 85,82 | 84,98 | 84,14 | 83,3 | 82,46 | 81,62 | 80,78 | 79,94 | 79,1 | 78,55 | 78 | 77,45 |
| 20 | - | - | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 |
| | - | - | 85,82 | 84,98 | 84,14 | 83,3 | 82,46 | 81,62 | 80,78 | 79,94 | 79,1 | 78,55 | 78 | 77,45 |
| 21 | - | - | 2013 | 2014 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 | 2025 |
| | - | - | 85,82 | 84,98 | 84,14 | 83,3 | 82,46 | 81,62 | 80,78 | 79,94 | 79,1 | 78,55 | 78 | 77,45 |
| 22 | - | - | 2013 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2024 | 2025 | 2026 |
| | - | - | 77,75 | 77 | 76,25 | 75,5 | 74,75 | 74 | 73,25 | 72,5 | 81,26 | 80,79 | 80,32 | 79,85 |
| 23 | - | - | 2013 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2024 | 2025 | 2026 |
| | - | - | 77,75 | 76,25 | 76,25 | 75,5 | 74,75 | 74 | 73,25 | 72,5 | 72,22 | 71,94 | 71,38 | 71,1 |
| 24 | - | - | 2013 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2024 | 2025 | 2026 |
| | - | - | 77,75 | 76,25 | 76,25 | 75,5 | 74,75 | 74 | 73,25 | 72,5 | 72,22 | 71,94 | 71,38 | 71,1 |
| 25 | - | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2024 | 2025 | 2026 |
| | - | 77,75 | 77 | 76,25 | 75,5 | 74,75 | 74 | 73,25 | 72,5 | 72,22 | 71,94 | 71,38 | 71,1 | 70,82 |
| 26 | 2012 | 2013 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2022 | 2024 | 2025 | 2026 |
| | 78,5 | 77,75 | 77 | 76,25 | 75,5 | 74,75 | 74 | 73,25 | 72,5 | 72,22 | 71,94 | 71,38 | 71,1 | 70,82 |
| 27 | 2013 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 |
| | 77,75 | 77 | 76,25 | 75,5 | 74,75 | 74 | 73,25 | 72,5 | 72,22 | 71,94 | 71,38 | 71,1 | 70,82 | 70,54 |
| 28 | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 |
| | 77 | 76,25 | 75,5 | 74,75 | 74 | 73,25 | 72,5 | 72,22 | 71,94 | 71,38 | 71,1 | 70,82 | 70,54 | 70,26 |
| 29 | 2015 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 |
| | 76,25 | 75,5 | 74,75 | 74 | 73,25 | 72,5 | 72,22 | 71,94 | 71,38 | 71,1 | 70,82 | 70,54 | 70,26 | 69,98 |
| 30 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 |
| | 74,68 | 74,11 | 73,54 | 72,97 | 72,4 | 72,2 | 72 | 71,38 | 71,1 | 70,82 | 70,54 | 70,26 | 69,98 | 69,7 |
| 31 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 |
| | 74,68 | 74,11 | 73,54 | 72,97 | 72,4 | 72,2 | 72 | 71,6 | 71,4 | 71,2 | 71 | 70,8 | 70,6 | 70,4 |
| 32 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 |
| | 74,68 | 74,11 | 73,54 | 72,97 | 72,4 | 72,2 | 72 | 71,8 | 71,6 | 71,4 | 71,2 | 71 | 70,8 | 70,6 |
| 33 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 |
| | 74,68 | 74,03 | 73,38 | 72,73 | 72,08 | 71,8 | 71,52 | 71,24 | 70,96 | 70,68 | 70,4 | 70,166 | 69,932 | 69,698 |
| 34 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 |
| | 74,68 | 73,95 | 73,22 | 72,49 | 71,76 | 71,4 | 71,04 | 70,68 | 70,32 | 69,96 | 69,6 | 69,332 | 69,064 | 68,796 |
| 35 | 2016 | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 |
| | 74,68 | 73,87 | 73,06 | 72,25 | 71,44 | 71 | 70,56 | 70,12 | 69,68 | 69,24 | 68,8 | 68,498 | 68,196 | 67,894 |



| | 1964 | 1965 | 1966 | 1967 | 1968 | 1969 | 1970 | 1971 | 1972 | 1973 | 1974 | 1975 | 1976 | 1977 |
|----|--------|-------|--------|--------|--------|--------|-------|--------|--------|--------|--------|-------|--------|--------|
| 18 | 2023 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 |
| | 76,9 | 76,35 | 75,8 | 75,25 | 74,7 | 74,15 | 73,6 | 73,1 | 72,6 | 72,1 | 71,6 | 71,1 | 70,6 | 70,1 |
| 19 | 2024 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 |
| | 76,9 | 76,35 | 75,8 | 75,25 | 74,7 | 74,15 | 73,6 | 73,1 | 72,6 | 72,1 | 71,6 | 71,1 | 70,6 | 70,1 |
| 20 | 2025 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2038 |
| | 76,9 | 76,35 | 75,8 | 75,25 | 74,7 | 74,15 | 73,6 | 73,1 | 72,6 | 72,1 | 71,6 | 71,1 | 70,6 | 70,1 |
| 21 | 2026 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2038 | 2039 |
| | 76,9 | 76,35 | 75,8 | 75,25 | 74,7 | 74,15 | 73,6 | 73,1 | 72,6 | 72,1 | 71,6 | 71,1 | 70,6 | 70,1 |
| 22 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2038 | 2039 | 2040 |
| | 79,38 | 78,91 | 78,44 | 77,97 | 77,5 | 76,97 | 76,5 | 76,03 | 75,56 | 75,09 | 74,62 | 74,15 | 73,68 | 73,21 |
| 23 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2038 | 2039 | 2040 | 2041 |
| | 70,82 | 70,54 | 70,26 | 77,97 | 77,5 | 76,97 | 76,5 | 76,03 | 75,56 | 75,09 | 74,62 | 74,15 | 73,68 | 73,21 |
| 24 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2039 | 2040 | 2041 | 2042 |
| | 70,82 | 70,54 | 70,26 | 69,98 | 69,7 | 69,44 | 69,31 | 69,05 | 68,92 | 68,66 | 77,98 | 77,55 | 77,12 | 76,69 |
| 25 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2039 | 2040 | 2041 | 2042 |
| | 70,54 | 70,26 | 69,98 | 69,7 | 69,44 | 69,31 | 69,05 | 68,92 | 68,66 | 68,53 | 68,27 | 68,4 | 68,51 | 68,62 |
| 26 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2039 | 2040 | 2041 | 2042 |
| | 70,54 | 70,26 | 69,98 | 69,7 | 69,44 | 69,31 | 69,05 | 68,92 | 68,66 | 68,53 | 68,27 | 68,4 | 68,51 | 68,62 |
| 27 | 2027 | 2028 | 2029 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2039 | 2040 | 2041 | 2042 |
| | 70,26 | 69,98 | 69,7 | 69,44 | 69,31 | 69,05 | 68,92 | 68,66 | 68,53 | 68,27 | 68,4 | 68,51 | 68,62 | 68,73 |
| 28 | 2028 | 2029 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2039 | 2040 | 2041 | 2042 |
| | 69,98 | 69,7 | 69,44 | 69,31 | 69,05 | 68,92 | 68,66 | 68,53 | 68,27 | 68,4 | 68,51 | 68,62 | 68,73 | 68,84 |
| 29 | 2029 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2038 | 2039 | 2040 | 2041 | 2042 |
| | 69,7 | 69,44 | 69,31 | 69,05 | 68,92 | 68,66 | 68,53 | 68,27 | 68,4 | 68,51 | 68,62 | 68,73 | 68,84 | 68,95 |
| 30 | 2030 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2038 | 2039 | 2040 | 2041 | 2042 | 2043 |
| | 69,57 | 69,44 | 69,31 | 69,05 | 68,92 | 68,66 | 68,53 | 68,4 | 68,27 | 68,4 | 68,51 | 68,62 | 68,73 | 68,84 |
| 31 | 2031 | 2032 | 2033 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2038 | 2039 | 2040 | 2041 | 2042 | 2043 | 2044 |
| | 70,31 | 70,22 | 69,05 | 68,92 | 68,66 | 68,53 | 68,4 | 68,27 | 68,4 | 68,51 | 68,62 | 68,73 | 68,84 | 68,95 |
| 32 | 2031 | 2032 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2038 | 2039 | 2040 | 2041 | 2042 | 2043 | 2044 | 2045 |
| | 70,4 | 70,31 | 70,22 | 70,13 | 70,04 | 69,95 | 69,86 | 69,77 | 68,51 | 68,62 | 68,73 | 68,84 | 68,95 | 69,06 |
| 33 | 2031 | 2032 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2038 | 2039 | 2040 | 2042 | 2043 | 2044 | 2045 | 2046 |
| | 69,464 | 69,34 | 69,216 | 69,092 | 68,968 | 68,844 | 68,72 | 68,628 | 67,366 | 67,474 | 67,582 | 67,69 | 67,798 | 67,906 |
| 34 | 2031 | 2032 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2038 | 2039 | 2040 | 2042 | 2043 | 2044 | 2045 | 2046 |
| | 68,528 | 68,37 | 68,212 | 68,054 | 67,896 | 67,738 | 67,58 | 67,486 | 66,222 | 66,328 | 66,434 | 66,54 | 66,646 | 66,752 |
| 35 | 2031 | 2032 | 2034 | 2035 | 2036 | 2037 | 2038 | 2039 | 2040 | 2042 | 2043 | 2044 | 2045 | 2046 |
| | 67,592 | 67,4 | 67,208 | 67,016 | 66,824 | 66,632 | 66,44 | 66,344 | 65,078 | 65,182 | 65,286 | 65,39 | 65,494 | 65,598 |



| | 1978 | 1979 | 1980 | 1981 | 1982 | 1983 | 1984 | 1985 | 1986 | 1987 | 1988 | 1989 | 1990 |
|----|----------------|----------------|---------------|----------------|----------------|----------------|----------------|---------------|----------------|----------------|----------------|----------------|---------------|
| 18 | 2037 69,6 | 2038 69,1 | 2039 68,6 | 2040 68,52 | 2041 68,44 | 2042 68,36 | 2043 68,28 | 2044 68,2 | 2045 68,12 | 2046 68,04 | 2047 67,96 | 2048 67,88 | 2049 67,8 |
| 19 | 2038 69,6 | 2039 69,1 | 2040 68,6 | 2041 68,52 | 2042 68,44 | 2043 68,36 | 2044 68,28 | 2045 68,2 | 2046 68,12 | 2047 68,04 | 2048 67,96 | 2049 67,88 | 2050 67,8 |
| 20 | 2039 69,6 | 2040 69,1 | 2041 68,6 | 2042 68,52 | 2043 68,44 | 2044 68,36 | 2045 68,28 | 2046 68,2 | 2047 68,12 | 2048 68,04 | 2049 67,96 | 2050 67,88 | 2051 67,8 |
| 21 | 2040 69,6 | 2041 69,1 | 2042 68,6 | 2043 68,52 | 2044 68,44 | 2045 68,36 | 2046 68,28 | 2047 68,2 | 2048 68,12 | 2049 68,04 | 2050 67,96 | 2051 67,88 | 2052 67,8 |
| 22 | 2041 72,74 | 2042 72,27 | 2043 71,8 | 2044 71,71 | 2045 71,62 | 2046 71,53 | 2047 71,44 | 2048 71,35 | 2049 71,26 | 2050 71,17 | 2051 71,08 | 2052 70,99 | 2053 70,9 |
| 23 | 2042 72,74 | 2043 72,27 | 2044 71,8 | 2045 71,71 | 2046 71,62 | 2047 71,53 | 2048 71,44 | 2049 71,35 | 2050 71,26 | 2051 71,17 | 2052 71,08 | 2053 70,99 | 2054 70,9 |
| 24 | 2043 76,26 | 2044 75,83 | 2045 75,4 | 2046 75,3 | 2047 75,2 | 2048 75,1 | 2049 75 | 2050 74,9 | 2051 74,8 | 2052 74,7 | 2053 74,6 | 2054 74,5 | 2055 74,4 |
| 25 | 2043 68,73 | 2044 68,84 | 2045 68,95 | 2046 69,06 | 2047 69,17 | 2048 69,28 | 2049 75 | 2050 74,9 | 2051 74,8 | 2052 74,7 | 2053 74,6 | 2054 74,5 | 2055 74,4 |
| 26 | 2043 68,73 | 2044 68,84 | 2045 68,95 | 2046 69,06 | 2047 69,17 | 2048 69,28 | 2049 69,39 | 2050 69,52 | 2051 69,54 | 2052 69,56 | 2053 69,58 | 2054 69,6 | 2055 69,62 |
| 27 | 2043 68,84 | 2044 68,95 | 2045 69,06 | 2046 69,17 | 2047 69,28 | 2048 69,39 | 2049 69,52 | 2050 69,54 | 2051 69,56 | 2052 69,58 | 2053 69,6 | 2054 69,62 | 2055 69,64 |
| 28 | 2043 68,95 | 2044 69,06 | 2045 69,17 | 2046 69,28 | 2047 69,39 | 2048 69,52 | 2049 69,54 | 2050 69,56 | 2051 69,58 | 2052 69,6 | 2053 69,62 | 2054 69,64 | 2055 69,66 |
| 29 | 2043 69,06 | 2044 69,17 | 2045 69,28 | 2046 69,39 | 2047 69,52 | 2048 69,54 | 2049 69,56 | 2050 69,58 | 2051 69,6 | 2052 69,62 | 2053 69,64 | 2054 69,66 | 2055 69,68 |
| 30 | 2044 68,95 | 2045 69,06 | 2046 69,17 | 2047 69,28 | 2048 69,39 | 2049 69,5 | 2050 69,52 | 2051 69,54 | 2052 69,56 | 2053 69,58 | 2054 69,6 | 2055 69,62 | 2056 69,64 |
| 31 | 2045 69,06 | 2046 69,17 | 2047 69,28 | 2048 69,39 | 2049 69,5 | 2050 69,52 | 2051 69,54 | 2052 69,56 | 2053 69,58 | 2054 69,6 | 2055 69,62 | 2056 69,64 | 2057 69,66 |
| 32 | 2046 69,17 | 2047 69,28 | 2048 69,39 | 2049 69,5 | 2050 69,52 | 2051 69,54 | 2052 69,56 | 2053 69,58 | 2054 69,6 | 2055 69,62 | 2056 69,64 | 2057 69,66 | 2058 69,68 |
| 33 | 2047 68,014 | 2048 68,122 | 2049 68,23 | 2050 68,334 | 2051 68,348 | 2052 68,362 | 2053 68,376 | 2054 68,39 | 2055 68,404 | 2056 68,418 | 2057 68,432 | 2058 68,446 | 2059 68,46 |
| 34 | 2047 66,858 | 2048 66,964 | 2049 67,07 | 2050 67,168 | 2051 67,176 | 2052 67,184 | 2053 67,192 | 2054 67,2 | 2055 67,208 | 2056 67,216 | 2057 67,224 | 2058 67,232 | 2059 67,24 |
| 35 | 2047 65,702 | 2048 65,806 | 2049 65,91 | 2050 66,002 | 2051 66,004 | 2052 66,006 | 2053 66,008 | 2054 66,01 | 2055 66,012 | 2056 66,014 | 2057 66,016 | 2058 66,018 | 2059 66,02 |

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Inps e Ragioneria generale

Risparmio e rischio Italia - Le misure del governo

Sul tavolo ritorna la patrimoniale

Rispunta anche l'ipotesi dell'Iva agevolata dal 10% all'11%, ma la maggioranza è divisa - DECRETO SVILUPPO - Romani: il provvedimento è soltanto congelato per pochi giorni, non c'è la norma su eredità e patti di famiglia. Selezionate 100 misure

ROMA - Rispunta la patrimoniale, così come il possibile aumento di un punto percentuale dell'aliquota Iva agevolata del 10 per cento. Due misure che il Governo potrebbe anche adottare entro la fine dell'anno come possibili soluzioni per ridurre la portata dei due interventi sui licenziamenti nel privato e nel pubblico impiego indicati nella lettera consegnata mercoledì scorso all'Unione europea tra le misure necessarie per creare condizioni strutturali favorevoli alla crescita. I due interventi, cui si potrebbe aggiungere anche quella dell'aggiornamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali dall'attuale 5 al 25%, sono state più volte valutate dall'Esecutivo anche nelle ore più calde dell'agosto scorso in occasione dell'approvazione definitiva della manovra correttiva. Ore queste misure potrebbero tornare utili per disinnescare la mina dello sciopero generale minacciato ieri da tutte le sigle sindacali. Anche Cisl, Uil e la stessa Ugl

hanno chiesto che non si proceda sulle misure ipotizzate in materia di licenziamenti nelle imprese in crisi. L'intervento sui patrimoni, non gradito al premier, avrebbe però diversi sostenitori all'interno della stessa maggioranza. Le ipotesi sul tappeto, tutte fondate su un intervento strutturale nel tempo e non una tantum, vanno da un prelievo solo sui redditi a soluzioni che metterebbero nel mirino soltanto i grandi patrimoni mobiliari e immobiliari. Già l'estate scorsa il Tesoro aveva studiato un possibile aumento dell'aliquota Irpef più alta di 5 punti percentuali (da 43 a 48%) e nel pacchetto per la crescita messo a punto dalla maggioranza l'ipotesi era stata rilanciata nelle scorse settimane. C'è poi la patrimoniale soft lanciata a fine settembre dal mondo delle imprese che aveva ipotizzato un prelievo dell'1,5 per mille sui patrimoni sopra 1,5 milioni di euro. Sulla stessa falsariga l'ipotesi di Luigi Abete con un prelievo dello 1 per mille sul patrimonio.

Da ultimo il presidente in pectore della Bce, Mario Draghi, ha sottolineato nel corso della giornata nazionale del risparmio a inizio settimana la necessità di procedere a uno spostamento del prelievo fiscale sul lavoro a un prelievo su patrimoni e consumi. In tema di consumi potrebbe rispuntare anche l'idea mai del tutto archiviata di aumentare dell'Iva di un punto percentuale, ma questa volta sull'aliquota agevolata del 10%. Ipotesi anche questa valutata con la manovra di ferragosto quando con il maxielemento presentato in Parlamento il Governo decise di elevare al 21% la sola aliquota ordinaria. A questo punto l'agenda degli interventi la detta la stessa lettera inviata a Bruxelles. La prima vera scadenza fissata nella missiva riguarda la definizione del piano di azione denominato Eurosud. Per il resto la lettera non parla di interventi d'emergenza. Prima di due settimane sarà, infatti, difficile che il Governo vari il decreto sviluppo, forse da ribattezzare

"decreto Europa". La prossima settimana, infatti, il Governo sarà impegnato nel G20 e il ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, ha in programma da lunedì una missione in India con le imprese e il mondo bancario. Romani, comunque, assicura che il Dl è stato soltanto congelato solo per pochi giorni. Il responsabile dello Sviluppo economico, intervenendo in una puntata di "Porta a porta", ha precisato che sul provvedimento proseguono i lavori. E «nella sintesi finale» non c'è la norma sull'eredità e i patti di famiglia, subito etichettata "norma anti-Veronica". L'elenco su cui i tecnici ieri sono tornati a lavorare conta ora 100 voci di cui 26 sono espressamente indicate nella missiva inviata a Bruxelles e si concentrano soprattutto su infrastrutture, dismissioni e liberalizzazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Tutte le proposte di patrimoniale AUMENTO ALIQUOTA IRPEF

Già l'estate scorsa il Tesoro aveva studiato un aumento dell'aliquota Irpef più alta di 5 punti percentuali (da 43 a 48%) e nel pacchetto per la crescita messo a punto dalla maggioranza l'ipotesi era stata rilanciata. **48%**

PATRIMONI OLTRE 1,5 MILIONI

La patrimoniale soft è stata lanciata a fine settembre dal mondo delle imprese che avevano ipotizzato un prelievo dell'1,5 per mille sui patrimoni sopra 1,5 milioni di euro. **1,5 %**

IMPOSTA DELL'1 PER MILLE

Luigi Abete ha lanciato la proposta di un'imposta ordinaria minima a carico delle persone fisiche che abbia come riferimento il patrimonio: basterebbe l'1 per mille per recuperare circa 9 miliardi. **9 miliardi**

AGGIORNAMENTO RENDITE CATASTALI

L'aggiornamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali dall'attuale 5 al 25%, è stato più volte valutato dall'Esecutivo anche in occasione dell'approvazione definitiva della manovra correttiva. **25%**

TASSA PROGRESSIVA SUGLI IMMOBILI

Il Pd ha proposto una patrimoniale progressiva sugli immobili a partire da valori molto alti, che preveda larghe esenzioni. Il gettito stimato si aggirerebbe intorno ai 5 miliardi l'anno. **5 miliardi**

UNA TANTUM ANTI-DEBITO

Giuliano Amato ha proposto un'imposta una tantum per abbattere il debito, la proposta è denominata "30-30-30": 30mila € per ogni italiano che fa parte del 30% più abbiente per abbattere di 30 punti il debito-Pil. **30**

Infrastrutture. Passa mozione Idv con l'ok del viceministro Misiti e l'assenza dei deputati della maggioranza

Alt della Camera ai fondi per il ponte sullo Stretto

MATTEOLI - «È una posizione personale di Misiti, non corrisponde a quella del Governo». Esulta l'opposizione: meglio sostenere il trasporto locale

ROMA - Nuovo, grave incidente di percorso per il Ponte sullo Stretto di Messina dopo la cancellazione dalle mappe europee delle priorità infrastrutturali. La Camera ha approvato ieri, con il parere favorevole del Governo e l'astensione della maggioranza, una mozione dell'Idv che, nel raccomandare il risarcimento dei 1.665 milioni di tagli al trasporto pubblico locale, ipotizza di reperire le risorse necessarie «anche eventualmente ricorrendo alla soppressione dei finanziamenti» previsti per la realizzazione del Ponte. Si tratta di 1.770 milioni su un costo totale aggiornato dell'opera di 8,5 miliardi: 1,3 miliardi sono il contributo diretto alla società assegnato alla ripresa dell'opera nel 2008, 470 milioni sono destinati all'Anas, nel 2012, per sottoscrivere un aumento di capitale in favore di Stretto di Messina Spa. Il voto ha generato grande imbarazzo nella maggioranza e subito si sono rincorse le interpretazioni della nuo-

va debacle. Colpo di grazia definitivo per la megaopera voluta da Silvio Berlusconi? Ulteriore segnale del malessere di leghisti e di settori del Pdl? O ennesimo episodio dello stato di confusione in cui versano maggioranza e Governo in Parlamento? Certo è che ai tempi in cui Governo e maggioranza difendevano compatti il Ponte voluto da Berlusconi, una cosa del genere non sarebbe accaduta. Anche la Lega, a quei tempi, non si è mai concessa libertà sul tema, pur avendo una posizione ostile. Ora, dopo lo schiaffo europeo e un'incertezza che si prolunga sul completamento del finanziamento (Pietro Ciucci ha chiesto al Tesoro 1-1,2 miliardi di aumento di capitale senza avere risposta), l'opera appare oggettivamente più traballante. L'interpretazione che andava per la maggiore ieri in Transatlantico è che il Governo avesse voluto evitare di incassare una bocciatura esprimendo un parere negativo con una presenza in Aula dei depu-

tati della maggioranza tutt'altro che tranquillizzante. Si sarebbe trattato, insomma, di un rimedio peggiore del male. I più diretti interessati hanno immediatamente minimizzato l'episodio. A partire dal viceministro alle Infrastrutture, Aurelio Misiti, che ha parlato di interpretazione errata e ha spiegato che nella riformulazione da lui proposta lascia al Governo la «discrezionalità di trovare i fondi da varie fonti», escludendo quindi «categoricamente che il Governo possa decidere di non realizzare il Ponte». Nel regno del paradosso, non si può non ricordare che Misiti viene proprio dall'Idv e anche che, da tecnico e da presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva dato via libera al progetto di massima dell'opera. Sull'incidente ha minimizzato anche il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, che a caldo ha parlato di «posizione personale del viceministro Misiti che non corrisponde a quanto pensa il Governo

né tantomeno il sottoscritto». In serata, dopo la precisazione di Misiti, i collaboratori del ministro gettavano acqua sul fuoco, spiegando che una mozione non produce nessun effetto normativo e che la posizione del Governo sul Ponte non cambia minimamente. Esclusa, quindi, qualunque rinuncia definitiva o chiusura del progetto, cosa che per altro comporterebbe un pesante contenzioso sulle penali da pagare al general contractor guidato da Impregilo. Anche la società Stretto di Messina, concessionaria dell'opera, «ciò anche alla luce delle valutazioni espresse al riguardo dal ministro Matteoli». Soddisfatta infine l'opposizione: l'Idv reclama il «rispetto del no del Parlamento», Michele Meta (Pd) trova che sia meglio «dare quei soldi al trasporto pubblico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Le stime dell'Ance. Buzzetti: con le misure della legge di stabilità si arriva a una riduzione del 42% in 4 anni

«Altro taglio del 14%, settore allo stremo»

IL MONITO - «Nessuno pensi di poter fare crescita solo con il restyling di vecchie norme. Stop all'in house ovunque»

ROMA - Nuovo drastico taglio del 13,6% alle risorse per le infrastrutture nel 2012: si passa dai 12,7 miliardi del 2011 agli 11,2 previsti dalla legge di stabilità per il 2012. Lo sostiene il centro studi dell'Ance che ha aggiornato le proprie stime dopo il varo del Ddl che una volta era la finanziaria. Nel 2008, solo 4 anni fa, la cifra disponibile per le opere pubbliche ammontava a 18,9 miliardi. In 4 anni è stato cancellato il 43% degli stanziamenti. «Sono cifre preoccupanti – dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti – che danno il senso di una politica fortemente penalizzante per le nostre imprese e per l'intera economia italiana: si rischia non solo di azzerare un settore che è fondamentale visto che rappresenta il 12% del Pil e interessa 80 comparti industriali con tutto l'indotto, ma si paralizza un Paese che invece necessita di grandi e piccole infrastrutture. Le frane di queste ore sono il frutto della mancanza di prevenzione e manutenzione del nostro territorio, dovuta certo a errori e ritardi decennali, ma anche all'assenza di un piano di manutenzione e di messa in sicurezza che chiediamo da anni e non è mai stato attuato». Anche sull'incidente parlamentare di ieri sul Ponte, Buzzetti nota che «la notizia del Ponte è clamorosa, ma ancora più clamoroso è stato far sparire i 3,4 miliardi assegnati due anni fa dal Cipe all'edilizia scolastica, al rischio idrogeologico e alle manutenzioni». La rabbia ormai è al massimo livello tra i costruttori e l'allarme anche. «Siamo in un momento drammatico - dice - perché, dopo tre anni di difficoltà, la crisi si è acuita a cavallo dell'estate: i mancati pagamenti delle pubbliche amministrazioni e una nuova stretta creditizia sui mutui delle famiglie e sulle imprese sta portando alla chiusura decine di imprese». Non c'è tempo da perdere, il Governo deve agire in fretta e bene, come ha promesso nella lettera alla Ue. «Speriamo che ora ci sia una sterzata con il decreto infrastrutture perché le cose che abbiamo visto finora sono deludenti: nessuno pensi di fare crescita con il restyling di qualche norma o con la sola riproposizione di una legge per le

grandi opere che ha fallito il proprio obiettivo, avendo realizzato il 10% di quanto prometteva 10 anni fa». Qualcosa è profondamente cambiato nell'atteggiamento dei costruttori verso il Governo «e non parlo dei fichi a Matteoli alla nostra assemblea», dice il presidente dell'Ance. Non possiamo più stare fermi e di fronte a problemi gravissimi, combatteremo l'inerzia con tutti i mezzi». Fa l'esempio dei pagamenti della Pa. «Se non si troverà subito una soluzione, che stiamo cercando con il contributo della Cassa depositi e prestiti, denunceremo lo Stato a Bruxelles». Sul tappeto anche il tema del rapporto del tessuto delle piccole e medie imprese con concessionari e general contractor. «Appreziamo la disponibilità dei concessionari autostradali ad aumentare l'impegno in termini di investimenti, nel corso del tempo, ma dobbiamo capire l'entità degli investimenti e dell'impegno, soprattutto in termini di lavori che si metteranno sul mercato. L'in house produce distorsioni gravi in tutti i casi, quando a farlo sono le aziende di servizi pubbli-

ci locali, ma anche quando lo fanno i concessionari. Siamo tutti a favore del mercato». Quanto ai general contractor, c'è la proposta, che dovrebbe essere contenuta anche nel decreto legge in forma di norma, dell'affidamento di una quota dei lavori da parte dei general contractor alle piccole imprese locali, come già avviene in Francia. L'Ance chiede però uno sforzo ulteriore. «Chiediamo – dice Buzzetti – che si torni a un dimensionamento fisiologico dei lotti da appaltare, come d'altra parte prevede la lettera di impegni inviata dal presidente del consiglio all'Unione europea». Ci sono, in sostanza, le condizioni per un maggiore equilibrio dimensionale del mercato. «A beneficiarne sarebbero soprattutto quelle medie imprese strutturate che possiedono ancora l'intelligenza tecnica del cantiere: una forza che è interesse di tutti non disperdere o cancellare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Sa.

Immobili. Pubblicate le statistiche dell'agenzia del Territorio relative al 2010

In calo le case popolari

Con i cambi di categoria aumentano le rendite ai fini fiscali - IL QUADRO - Il totale delle unità immobiliari è arrivato a quota 67 milioni con una crescita di 6,4 milioni sul 2006

Partiamo dai numeri: negli ultimi cinque anni, sono sparite dal catasto 150mila case ultrapopolari, 25mila popolari e 116mila abitazioni rurali. Tutti alloggi che avevano perso i requisiti per restare nelle categorie catastali più povere e che sono stati "promossi" d'ufficio. Il dato emerge dalle statistiche 2010 pubblicate ieri dall'agenzia del Territorio, ed è il frutto delle norme sui classamenti (comma 336 della legge 311/2004) e sui rurali (decreto legge 262/2006). Circolari alla mano, per poter essere considerata ultrapopolare, una casa deve avere solo uno o due locali, senza disimpegno, bagno, ascensore e riscaldamento centralizzato. Di fatto, si tratta quasi sempre di edifici costruiti tra la fine dell'800 e i primi anni del 900, che spesso sono stati ristrutturati, e magari sono diventati appartamenti di pregio in zone centrali. Gli alloggi in A/5 dietro piazza Navona, per citare uno dei casi che il Comune di Roma punta a

regolarizzare con la revisione delle microzone. Il cambio di categoria non è un fatto puramente documentale, ma sposta milioni di euro in termini di rendite catastali. La promozione da A/5 ad A/2, ad esempio, comporta l'obbligo di pagare più tasse in caso di compravendita e un'Ici più alta se la casa non costituisce abitazione principale. L'operazione è importante, dunque. E se mai si potrebbe sottolineare la lentezza con cui si sono mossi i sindaci: da quando esiste, la procedura del comma 336 è stata utilizzata solo da 957 Comuni, uno su dieci, con l'invio di circa 95mila notifiche ai cittadini. Mentre l'iter per la revisione delle microzone (il comma 335) è stato attivato in meno di venti città (si veda Il Sole 24 Ore dello scorso 19 settembre). I margini d'intervento, quindi, sono ancora enormi: a Napoli, ad esempio, le case ultrapopolari sono il quadruplo che a Roma, e probabilmente le vicende urbanistiche delle due città spiegano solo in

parte la differenza. Oltre alle abitazioni, le statistiche dell'agenzia del Territorio fotografano l'evoluzione di tutto il patrimonio edilizio, che alla fine dell'anno scorso contava 67 milioni di unità immobiliari, 6,4 in più rispetto al 2006. Nuove costruzioni, certamente. Ma non solo. «L'aumento delle unità dipende anche dai frazionamenti di immobili esistenti e dalla registrazione dei fabbricati mai dichiarati al catasto, le cosiddette case fantasma. Incidono pochissimo, invece, i 15 milioni di pratiche arretrate, che erano già state smaltite dagli uffici al 95% prima del 2006, anche se alcuni ritardi possono spiegare alcune anomalie dei dati a livello locale», spiega Gianni Guerrieri, direttore Osservatorio mercato immobiliare e servizi estimativi dell'Agenzia. Sulle case fantasma, un bilancio complessivo potrà essere stilato solo alla fine degli accatastamenti d'ufficio – che stanno procedendo con la collaborazione dei geometri e degli altri professio-

nisti – ma non si sbaglia dicendo che tra i 6,4 milioni di nuove unità ci sono anche molti dei 2 milioni di immobili fantasma identificati incrociando le fotografie aeree e le mappe catastali. La lettura delle statistiche svela altri piccoli progressi sul fronte della regolarità catastale. Come la diminuzione – in alcune zone critiche – degli edifici ultimati e abitati, che restano accatastati per anni (o decenni) come F/3, cioè «unità in corso di costruzione». Un espediente storico per non pagare l'Ici sulla prima casa, magari lasciando l'edificio con i tondini di metallo del cemento armato in bella vista. In provincia di Reggio Calabria, dove gli immobili in costruzione sono quasi 40mila – record nazionale – il dato è diminuito del 12% dal 2006. Ma messo a confronto con i 2.700 cantieri di Milano continua a fare un certo effetto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano dell'Oste

SEGUE TABELLA



Cinque anni di catasto

La variazione del numero di unità immobiliari accatastate nelle diverse categorie negli ultimi cinque anni

| Categoria | 2006 | 2010 | Var. % |
|---|-------------------|-------------------|-------------|
| Tutti gli immobili | | | |
| A - Abitazioni | 30.834.464 | 32.905.365 | 6,7 |
| A/10 - Uffici | 546.049 | 622.562 | 14,0 |
| B - Immobili a destinazione pubblica | 158.081 | 171.927 | 8,8 |
| C - Negozi e box auto | 21.297.049 | 24.113.738 | 13,2 |
| D - Immobili produttivi | 877.435 | 1.142.227 | 30,2 |
| E - Immobili a destinazione particolare | 61.390 | 76.096 | 24,0 |
| F - Immobili non censiti | 2.224.732 | 2.646.397 | 19,0 |
| Altro (*) | 4.841.005 | 5.567.230 | 15,0 |
| Totale | 60.842.211 | 67.247.552 | 10,5 |
| Il dettaglio delle case | | | |
| A/1 - Abitazioni di tipo signorile | 35.751 | 36.291 | 1,5 |
| A/2 - Abitazioni di tipo civile | 10.131.107 | 11.330.912 | 11,8 |
| A/3 - Abitazioni di tipo economico | 10.923.021 | 11.821.498 | 8,2 |
| A/4 - Abitazioni di tipo popolare | 5.691.165 | 5.665.910 | -0,4 |
| A/5 - Abitazioni di tipo ultrapopolare | 1.219.631 | 1.068.257 | -12,4 |
| A/6 - Abitazioni di tipo rurale | 924.773 | 808.526 | -12,6 |
| A/7 - Abitazioni in villini | 1.857.930 | 2.118.819 | 14,0 |
| A/8 - Abitazioni in ville | 33.870 | 34.628 | 2,2 |
| A/9 - Castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici | 2.360 | 2.463 | 4,4 |
| A/11 - Abitazioni ed alloggi tipici dei luoghi | 14.856 | 18.061 | 21,6 |

* Unità non censibili, senza rendita o locazione

Fonte: elaborazione su dati agenzia del Territorio

Enti locali. Nuova contabilità al via

Nel consolidato le partecipate totali

MILANO - Via libera in conferenza unificata al Dpcm sulla nuova contabilità di Regioni ed enti territoriali, che permette l'avvio della sperimentazione dall'anno prossimo in vista dell'entrata a regime dei nuovi bilanci nel 2014. Nella versione finale del testo che introduce la «competenza breve», con cui si permette di iscrivere a bilancio solo le entrate e le uscite che vengono a scadenza nell'anno, si precisa il perimetro che guiderà il bilancio consolidato degli enti con le proprie partecipate. Sparisce il parametro che

chiedeva di consolidare le partecipazioni superiori al 20% (10% nel caso delle quotate), e la nuova regola impone di abbracciare le aziende a partecipazione pubblica locale totalitaria che siano affidatarie dirette di servizi pubblici. Un chiarimento importante arriva anche sulle modalità di sperimentazione: rimane il doppio binario, che mantiene la valenza giuridica in capo alla vecchia contabilità finanziaria per il 2012 e lo trasferisce ai nuovi bilanci nel 2013, ma chi vorrà potrà iniziare da subito a dare pieno valore ai conti rifor-

mati. L'intesa sul Dpcm consente l'avvio della sperimentazione, che in prima battuta coinvolgerà 50 Comuni (molti capoluoghi), una ventina di Province e 8 Regioni. Niente fretta, invece, sulle riforme istituzionali: mentre la Conferenza delle Regioni ha deciso un'azione comune che entro sei mesi abolisca i vitalizi (lo chiede la manovra bis), il nuovo appuntamento di ieri in Conferenza unificata con il disegno di legge costituzionale che «abolisce» le Province è finito esattamente come quello del 22 settembre, con un rinvio: se

ne riparlerà il 17 novembre. Tutto il pacchetto, comunque, sembra destinato a trasferirsi anche nella commissione paritetica sul riordino istituzionale: il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha annunciato la convocazione della conferenza per la settimana prossima (probabilmente giovedì), alla presenza del premier Berlusconi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

La nota politica

Le promesse, tante, mantenibili poche

Sugli intenti espressi nella lettera all'Euro-
pa nessuno dubita: Silvio Berlusconi li ha elencati, ha perfino messo qua e là indicazioni cronologiche, promette di tradurli in atti concreti. Ecco: quando si passa alla realizzabilità, lo scetticismo è generale, e non caratterizza soltanto le opposizioni, ma investe i membri della maggioranza. Chi può fidarsi che un corposo numero di leggi costituzionali giunga all'approvazione delle Camere prima del loro scioglimento? I tempi indicati nella lettera
sono generici: i prossimi sei-dodici mesi per la prima lettura, per quanto concerne riforme istituzionali, sviluppo del mercato e finanza pubblica. Perfino il limite di dodici mesi pare ottimistico. Figuriamoci poi se la legislatura dovesse venir troncata prima. E anche ammettendo che si arrivi alla naturale scadenza, la seconda lettura resta in mente Dei. E poi: ci sarà mai una maggioranza che riesca ad approvare tutti i provvedimenti diluiti, alquanto confusamente, in due, quattro, sei e otto mesi? Siamo, ancora una

volta, alle promesse, agli impegni, alle parole. Quel che conterranno saranno i fatti, ossia provvedimenti legislativi promossi da un governo non univoco (il nome di Giulio Tremonti viene immediatamente alle labbra) e approvati definitivamente da un Parlamento nel quale i distinguo non mancano, gli ostruzionismi possono paralizzare inattesa-
mente i procedimenti, la certezza sulle presenze degli adepti della maggioranza è inconsistente. Non è senza significato che due leggi che stanno molto a cuore al

Cav, quella sulle intercettazioni (alla Camera) e quella sul processo breve (al Senato), staranno ferme per tutto novembre. In queste condizioni di totale incertezza, la domanda spontanea è: come avrebbe potuto Berlusconi recare a Bruxelles non già un documento politico, bensì testi di decreti-legge, come si pensava dovesse avvenire già col decreto sviluppo? © Riproduzione riservata

Marco Bertoncini

Le presenze saranno rilevate ogni giorno

Onorevoli assenti: giro di vite

La stretta alla camera. È lì che il governo rischia

Che tiri brutta aria per la maggioranza, alla Camera, si può verificare dalle recenti decisioni dell'Ufficio di presidenza a Montecitorio sulle presenze dei deputati nelle commissioni, nelle giunte e nel comitato per la legislazione. Infatti, dal 15 novembre in avanti saranno rilevate le presenze una volta ogni giorno, in tutti i giorni in cui sono previste riunioni plenarie, dunque comprese pure le sedute senza votazioni. Resteranno escluse solamente le sedi ristrette o informali. A regime, la rilevazione avverrà con meccanismo elettronico (rilevazione delle impronte, tecnicamente le minuzie dei polpastrelli); in via transitoria, per quattro mesi, si terranno registri cartacei. Attenzione: l'assenza dai lavori sarà sanzionata secondo un meccanismo a scaglioni, con penalità che incideranno sulla diaria. Dunque, sarà toccato il portafogli del parlamentare. Il giro di vite riguarderà pure le assenze giustificate: i gruppi potranno evitare il taglio della diaria per assenza non più in ragione di un deputato iscritto ogni venti, bensì di uno ogni cinquanta. Anche per le assenze dovute a malattia si richiederanno «gravi motivi», come i ricoveri ospedalieri, con documentazione medica. Certo, si tratta d'interventi che daranno un po' di serietà all'istituto delle presenze e, conseguentemente, della diaria. Tanto per chiarire: la diaria ammonta a 4.003,11 euro mensili, somma ridotta di 206,58 euro per ogni giorno di assenza del deputato dalle sedute di aula in cui si svolgono votazioni elettroniche (è considerato assente chi non figura in oltre il 70% delle votazioni). All'evidenza, le assenze dalle riunioni di commissioni e giunte (finora mai considerate) inciderebbero non poco. Una domanda viene spontanea: come mai a palazzo Madama non risultano adottati provvedimenti altrettanto severi? E qui sorge il dubbio che la tranquillità (relativa, ma fino a oggi abbastanza consolidata) della maggioranza al Senato permetta di non fare (ancora) ricorso a drastici mezzi per costringere i parlamentari a essere presenti anche in commissione. Alla Camera, invece, ove gli scivoloni sono all'ordine del giorno (ieri l'altro, solo come esempio, due volte su mozioni in aula, più il parere sulla nomina del nuovo presidente della Biennale veneziana in commissione), il giro di vite trova una giustificazione banalmente numerica. Bisogna impedire al governo di andare sotto troppe volte.

Cesare Maffi

A Napoli ormai il confronto è soltanto con Fiom e Rsu

Sindaco anti-triplice

De Magistris isola Cgil, Cisl e Uil

Nella strada verso la leadership nazionale, Luigi de Magistris prova a farsi un sindacato, spaccando tutti gli altri. O meglio, prova a scassare il verticistico sistema delle relazioni sindacali, dialogando direttamente con le Rsu aziendali e con la base senza chiedere permesso o invitare le segreterie. Tutto per la manifestazione «Napoli si ribella. Vogliamo lavorare» organizzata dal sindaco con Maurizio Zipponi (responsabile lavoro dell'Idv ed ex dirigente Fiom) mercoledì sera alla stazione marittima di Napoli. Un incontro per manifestare con i lavoratori e gli iscritti ai sindacati, contro il rischio di perdere 15.000 posti di lavoro per chiusure, trasferimenti e ristrutturazioni in aziende come l'Ansaldo Sts, Ansaldo Breda, Fincantieri, Selex, Tirrenia e un po' tutte le emergenze lavoro che sono scoppiate negli ultimi mesi in città e nella regione. Il sindaco ha fatto scattare l'allarme in tutte le sedi romane di Cgil, Cisl e Uil: tranne le tute blu della Fiom, nella convention i dirigenti sindacali non c'erano né sono stati invitati. Hanno protestato perché De Magistris ha dialogato con i lavoratori, ignorandoli. Incidente diplomatico probabilmente cercato dal sindaco. Addirittura il suo fidato assessore alle attività produttive, Marco Esposito, ha condan-

nato lo «spirito impeditivo» di sindacati. Il sindaco ha aperto i lavori dicendo che «se qualcuno pensa che per parlare con i lavoratori dev'essere una telefonata, mediare, chiedere il permesso, hanno sbagliato sindaco». A strizzare gli occhi ai sindacati è stato il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, che ha invitato il sindaco a unire la «sua» piazza della protesta con quella della proposta. La risposta del primo cittadino non si è fatta attendere: «Non esistono due piazze perché esiste un solo luogo sociale e politico, quello della protesta e della proposta, dell'indignazione e della mobilitazione, ed è il posto in cui questa amministra-

zione intende essere presente». Al di là delle tante polemiche, a preoccupare di più i sindacati e parte del centrosinistra è ciò che potrebbe esserci dietro il rapporto tra De Magistris e i lavoratori. Ovvero un sindacato di riferimento alla nuova associazione politica che il sindaco vuole portare alla ribalta nazionale: il sogno è di staccare la Fiom dalla Cgil. Intanto, si accontenta di scassare il sistema sindacale napoletano, costringendo le sigle all'angolo proprio come ha fatto con i partiti.

Antonio Calitri

La commissione Ue porta il governo in corte di giustizia: discriminazione nel dare i posti in provincia

Bolzano, niente preferenze in p.a.

Italia sotto processo per il sistema di assunzioni in Alto Adige

La commissione europea trascina l'Italia in giudizio per il sistema di assegnazione dei posti di lavoro nella provincia di Bolzano, perchè privilegia chi risiede da almeno due anni in Alto Adige. Secondo Bruxelles, questa disposizione è in palese «violazione della normativa Ue sulla libera circolazione dei lavoratori». Che vieta qualsiasi discriminazione basata sulla nazionalità in fatto di condizioni di lavoro e occupazione. Attenzione: le contestazioni mosse dall'esecutivo europeo non prendono di mira le differenze di trattamento interne al Belpaese, basate sul criterio etnico o linguistico. Ad esempio, il meccanismo di proporzionale etnica, che dispone una ripartizione in quote delle assunzioni nella p.a. altoatesina, in proporzione ai gruppi linguistici che abitano l'Alto Adige: i cittadini di lingua tedesca (maggioritari in Sud Tirolo), quelli di lingua italiana e gli altoatesini di lingua ladina. Al contrario, la Commissione ritiene che la preferenza della provincia in favore dei residenti sia una discriminazione indiretta nei confronti di tutti i lavoratori Ue, poiché «i cittadini italiani hanno più probabilità di beneficiare di questa priorità di accesso all'occupazione rispetto ai candidati residenti in altri stati membri». Le norme Ue. Secondo Bruxelles, il divieto di discriminazione ex art. 45 del trattato Ce riguarda sia le discriminazioni palesi basate sulla cittadinanza, sia quelle dissimulate che, pur fondate su criteri di riferimento, arrivano allo stesso risultato (senza del 26 maggio 1996 relativa alla causa C-237/94 O'Flynn). «A meno che non sia obiettivamente giustificata e proporzionata al suo scopo, una disposizione nazionale va considerata indirettamente discriminatoria se può intrinsecamente nuocere ai lavoratori migranti in misura maggiore che ai lavoratori nazionali», spiega la commissione. E, nel caso della misura altoatesina, la distinzione in base alla residenza andrebbe «essenzialmente a detrimento dei cittadini di altri stati membri, poiché i non residenti sono, nella maggior parte dei casi, stranieri», avverte Bruxelles. Di più: l'esecutivo comunitario considera questo filtro per l'accesso al lavoro «equivalente a una discriminazione indiretta basata sulla nazionalità». Ne consegue che a risponderne in corte di giustizia dovrà essere il governo italiano e non la sola provincia di Bolzano. La proporzionale etnica. Come si diceva, la norma in questione trae ispirazione dallo speciale regime giuridico (declinazione di fatto dell'accordo De Gasperi-Gruber del 1946), che in Alto Adige disciplina l'ammissione ai pubblici impieghi, in modo da garantire equilibrata allocazione fra gruppi linguistici. Un sistema esteso anche al godimento di diritti, come l'assegnazione degli alloggi popolari. In particolare, è l'art. 89 dello Statuto del Trentino-Alto Adige del 1972 che per la provincia di Bolzano riserva i posti pubblici a cittadini dei tre gruppi linguistici, pro quota.

Luigi Chiarello

L'annuncio congiunto di Vasco Errani e Davide Boni. Lombardia e Marche si portano avanti

Consiglieri regionali senza vitalizi

Sei mesi di tempo per applicare i tagli. Ma si parte dal 2015

Niente più vitalizi ai consiglieri regionali. Ma non da subito. Verranno abrogati entro sei mesi e il taglio sarà effettivo a partire dal prossimo rinnovo delle assemblee. Che per la maggior parte delle regioni cade nel 2015. La fuga in avanti dei governatori sulla riduzione dei costi della politica è stata annunciata ieri congiuntamente dal presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani (Pd) e dal presidente della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative, il leghista Davide Boni. Una decisione «unanime», quella dei governatori e dei presidenti dei consigli, che è arrivata qualche ora dopo l'appello di Bankitalia, in audizione al senato sul disegno di legge di stabilità, a mettere in campo misure più incisive in materia (visto che «quelle finora varate non sono sufficienti»). La scelta di tagliare le pensioni dei consiglieri è stata accolta da un coro unanime di consensi. «È una risposta concreta, ampiamente condivisa dalla regione Lazio, ai problemi del paese», ha dichiarato il presidente Renata Polverini. Mentre un plauso è arrivato anche dal parlamento nazionale. «È un segnale importante che dimostra che la politica ha ancora in sé le risorse per capire cosa chiede il paese», ha commentato il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, che è anche il primo firmatario di una proposta di legge, attualmente alla camera, per la revisione del trattamento pensionistico dei parlamentari e l'abolizione dei vitalizi di deputati e senatori. **Il caso Lombardia.** Chi invece sta pensando di sforbiciare subito è la Lombardia. Davide Boni ha annunciato di voler proporre al Comitato ristretto, che sta mettendo a punto un provvedimento di

legge per ridurre i costi della politica, di introdurre l'abolizione del vitalizio per i consiglieri regionali già a partire da questa legislatura. Gli altri punti della proposta che Boni intende sottoporre al Comitato Ristretto riguardano l'innalzamento dell'età dei consiglieri per ricevere il vitalizio da 60 a 65 anni, il divieto di cumulo dei vitalizi legati ad altri incarichi istituzionali e una riduzione, da concordare, della diaria nel caso in cui un consigliere conservi un altro impiego durante il mandato. Per chi invece già percepisce il vitalizio, cioè 204 ex consiglieri che hanno un costo di circa 7,5 milioni l'anno, l'idea di Boni sarebbe quella di provare ad aprire una trattativa per verificare la possibilità di concordare una graduale riduzione del vitalizio percepito. L'obiettivo «è risparmiare qualche decina di milioni di euro l'anno». **Il caso Mar-**

che. Nelle Marche il vitalizio è da ieri facoltativo. Saranno i consiglieri a decidere entro 30 giorni se rinunciare o meno all'emolumento già a partire dalla legislatura in corso. Il provvedimento, contenuto in un emendamento all'assestamento di bilancio, presentato dal vicepresidente Giacomo Bugaro (Pdl), ha ottenuto un largo consenso in consiglio (nessun voto contrario e nessuna astensione). Forse perché la rinuncia comporta una ricca contropartita: non verrà più trattenuto il 20% in busta paga destinato proprio all'accantonamento del vitalizio (in pratica gli stipendi cresceranno di 1.500 euro al mese) e saranno restituite tutte le somme fino a oggi trattenute anche nelle passate legislature. In media 90 mila euro a quinquennio.

Francesco Cerisano

La lettera del governo all'Ue non può estendere al lavoro pubblico istituti che non gli sono propri

Mobilità e Cassa integrazione nella p.a.? Solo un equivoco

Il passaggio della lettera, allora, va più propriamente inteso come riferito a misure di potenziamento della mobilità dei dipendenti pubblici

Parlamo della mobilità e della cassa integrazione nel lavoro pubblico, di cui parla il capitolo f) della lettera di intenti che il governo ha inviato a Bruxelles. Le misure specificate dalla nota, a ben vedere, esistono già e non sembra, contrariamente a quanto hanno rilevato la gran parte dei primi osservatori, che la nota governativa abbia il significato di estendere al lavoro pubblico istituti che non gli sono propri, a meno che il parlamento con un colpo d'ala riformi radicalmente l'ordinamento del lavoro pubblico. In sostanza, i passaggi della lettera relativi al pubblico impiego sono stati per lo più fraintesi. E il riferimento alla cassa integrazione è un sistema tecnico per esemplificare a Bruxelles di che si tratta. Le pubbliche amministrazioni potrebbero attivare la Cassa integrazione solo con una riforma del sistema, che le includa tra le aziende che possono ricorrere all'istituto e, allo scopo, dovrebbero essere onerate del versamento dei contributi che finanziano i fondi erogati dall'Inps a questo scopo. Ma vediamo di analizzare il contenuto della missiva. Il contenuto della lettera. Nella lettera a Bruxelles si legge quanto segue: «Per rendere più efficiente, trasparente, flessibile e meno costosa la pubblica amministrazione tanto a livello centrale quanto a livello degli enti territoriali (oltre al vigente blocco del turnover del personale) renderemo effettivi con meccanismi cogenti/sanzionatori: a. la mobilità obbligatoria del personale; b. la messa a disposizione (Cassa integrazione guadagni) con conseguente riduzione salariale e del personale; c. il superamento delle dotazioni organiche». Analizzando meglio questo passaggio della nota, anche alla luce delle norme vigenti, si comprende che esso non preannuncia interventi nuovi, ma si impegna a rendere effettivi quelli già esistenti, configurandoli come obbligatori e prevedendo sanzioni nel caso di loro violazione. **La mobilità.** Partiamo dalla «mobilità». Secondo i più, la nota è il preludio all'estensione nel pubblico impiego dell'istituto della mobilità vigente nell'ambito del lavoro privato: cioè il licenziamento,

accompagnato per un certo periodo di tempo connesso all'anzianità del lavoratore, da ammortizzatori sociali per il lavoratore e sgravi retributivi e contributivi per il datore di lavoro che eventualmente assuma il lavoratore in mobilità. **È probabilmente un fraintendimento.** La mobilità di cui parla la lettera altro non è, invece, se non l'istituto regolato dall'articolo 30 del dlgs 165/2001, cioè il trasferimento di un dipendente pubblico da un'amministrazione all'altra, oppure il cambio di sede nell'ambito della medesima amministrazione. Lo si comprende dalla precisazione contenuta nella lettera del governo, laddove si afferma che si intende rendere «effettivi» gli istituti di cui parla. Possono essere resi effettivi strumenti già esistenti, altrimenti la nota avrebbe più chiaramente espresso l'intenzione di introdurre strumenti nuovi. Il passaggio della lettera, allora, va più propriamente inteso come riferito a misure di potenziamento della mobilità dei dipendenti pubblici, qualificata come cessione del contratto di lavoro, già contenu-

te sia nella manovra estiva 2011 iniziale (il dl 98/2011, convertito in legge 111/2011), sia nella manovra-bis (il dl 138/2011, convertito in legge 148/2011): si tratta di una delega al governo per semplificare le procedure per la mobilità, nonché di norme che consentano da subito, alle amministrazioni di ampia dimensione, di imporre i trasferimenti territoriali ai propri dipendenti, anche in assenza di concertazione con i sindacati. **La messa in disponibilità.** L'istituto che nel lavoro pubblico è analogo alla mobilità del settore privato è quello di cui si occupa il punto b. della lettera, citato prima e cioè la «messa a disposizione», che in realtà tecnicamente è da denominare «messa in disponibilità». Anche in questo caso, non si tratta di una novità ed è tutto già regolato dal dlgs 165/2001, all'articolo 33, commi 7 e 8. Una volta chiuse le procedure di concertazione con i sindacati, finalizzate a rilevare eccedenze di personale nei singoli enti, ai sensi del comma 7 ciascuna amministrazione «colloca in disponibilità» i lavoratori che non

28/10/2011

sia possibile impiegare diversamente sia nell'ambito della medesima amministrazione sia presso altre amministrazioni, oppure i lavoratori che non abbiano preso servizio presso la diversa amministrazione che, secondo gli accordi intervenuti ai sensi dei commi pre-

cedenti, ne avrebbe consentito la ricollocazione. Analogamente a quanto avviene nel caso di collocazione in cassa integrazione nel settore privato, il comma 8 dispone che dalla data di collocamento in disponibilità il lavoratore pubblico e ha diritto solo a un'indennità pari

all'80% dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale, con esclusione di qualsiasi altro emolumento retributivo comunque denominato, per la durata massima di ventiquattro mesi. Il sistema della «messa in disponibilità», comunque, è un ibrido tra la mobi-

lità privatistica e la cassa integrazione, perché a differenza di quest'ultima comporta la risoluzione del rapporto di lavoro e al definitivo licenziamento trascorsi 24 mesi.

Luigi Oliveri

Le problematiche applicative del nuovo tributo istituito dal decreto correttivo del federalismo

Service tax, riscossione a tre vie

Per il Res scelta tra ruolo, ingiunzione e bolletta elettrica

Nel decreto correttivo al fisco municipale (dlgs 23/2011) sta prendendo forma la tanto attesa rivoluzione sul fronte del prelievo rifiuti (Tarsu, Tia 1 e Tia 2). Accanto alla conferma dell'anticipo dell'Imu al 2013 trova spazio la nuova service tax che si chiamerà Res (si veda ItaliaOggi di ieri) articolata in due componenti: una per il servizio di gestione dei rifiuti e l'altra per il finanziamento dei servizi indivisibili. La prima duplica il presupposto Tarsu-Tia per finanziare, si legge, il servizio rifiuti svolto in regime di privativa dai comuni e comprendente anche la tanto criticata Tariffa sugli assimilati. Tutto viene spazzato via e riordinato con un ritorno alla privativa dei comuni, cancellata dal decreto ambientale che disegnava un sistema per ambiti territoriali ottimali, assegnatari anche del potere di determinazione tariffaria. La novità di rilievo non è tanto la struttura che si intende dare quanto il ritorno a casa dei comuni sia del potere impositivo che della determinazione tariffaria a favore di un sistema dichiaratamente tributario, ammortizzato da elementi per il disagio economico sociale. Anche in questo caso si rinvia ad apposito regolamento attuativo da adottare entro il 31/10/2012 e, qualora non fosse approvato, si applicherà il dpr 158/99, la struttura che regge oggi la Tia e buona parte della Tarsu in veste Tia. Nella bozza di decreto, il legislatore si spinge alla disciplina della Tariffa giornaliera, il salvataggio del Tributo provinciale fino alla previsione della fattispecie dedicata ai rifiuti speciali, con un chiaro tentativo di recupero della base imponibile, e la disciplina delle occupazioni inferiori ai sei mesi. A questo punto il pensiero correbbe immediato alla fine delle attuali gestioni tariffarie esternalizzate per un ritorno in capo all'ente. Ma quale sorpresa quando si leggono le disposizioni successive, scritte per i comuni che abbiano adottato sistemi puntuali di pesatura dei rifiuti. Potranno prevedere una tariffa avente natura corrispettiva in luogo di quella tributaria, limitatamente alla Res rifiuti. In tal caso la tariffa è applicata e riscossa dal soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani. Sostanzialmente, un corrispettivo con Iva applicata dal gestore rifiuti esattamente come la Tia 2, che consentirà di mantenere quegli assetti societari diffusi principalmente nel nord Italia abituati a tariffare il servizio. Ma questa volta a patto che si paghi

a peso. Nel caso invece si opti per la tariffa rifiuti tributaria, immaginata come una Tarsu vestita con il dpr 158/99, la scelta della modalità di riscossione sarà effettuata sulla base dei principi previsti nell'articolo 52 del dlgs 446/97. L'entrata in vigore del nuovo prelievo sembra collocarsi al 2013 con la previsione di una fase transitoria quadriennale per raggiungere la copertura integrale dei costi del servizio. Veniamo ora alla stangata sui residenti, esclusi dal circuito del pagamento al comune dopo l'esenzione Ici sull'abitazione principale. Si chiama tributo per i servizi indivisibili che colpirà i soggetti residenti che occupano a qualsiasi titolo fabbricati ad uso abitativo, definiti come l'unità immobiliare iscritta in catasto, con esclusione di quelli tenuti a disposizione. Ampio spazio è data alla tutela delle situazioni reddituali deboli, destinatarie di esenzioni o riduzioni sulla base del scaglione di reddito di appartenenza, con ampia autonomia per i comuni che potranno agire sulla stessa leva ampliando i beneficiari. Il tributo per i servizi indivisibili sarà versato in quattro rate bimestrali, applicato e riscosso dal comune. Ma veniamo alle disposizioni sulla riscossione. La novità del decreto è la pos-

sibilità (facoltà e non obbligo) di ricorrere ai soggetti che forniscono l'energia elettrica operanti sulle utenze del territorio mediante una convenzione che consentirebbe la creazione di una bolletta unica comprendente il tributo Res, con la possibilità di sospendere l'erogazione dell'energia elettrica in caso di inadempimento della Res per due versamenti consecutivi. Una modalità per superare l'impossibilità di sospendere il servizio rifiuti rivolto alla collettività in mancanza del versamento di quanto dovuto, pur molto discutibile sotto il profilo dei diversi interessi che rilevano. Nulla dice il testo sul rapporto da intrattenere con questo nuovo «agente contabile» né sul compenso spettante. Sorprendono le successive disposizioni che, nel regolare la riscossione coattiva prevedono la possibilità di ricorso sia al ruolo sia all'ingiunzione fiscale rafforzata, come se il dl 70/2011 non fosse mai stato scritto. Una previsione che nel circuito della bozza normativa sembra essere isolata dal contesto, quasi a riferirsi a tutte le entrate, ripristinando il sistema ante decreto legge sviluppo, realtà dall'1/1/2012 e che necessita per questo di immediati chiarimenti.

Cristina Carpenedo

L'analisi/Incertezza sul futuro della riscossione locale

Equitalia abbandona i comuni, a chi giova?

È sempre più vivo l'interesse dei comuni sul tema della riscossione delle proprie entrate. Lo dimostrano numerose segnalazioni che pervengono all'Anutel accomunate da stesse esigenze di disciplina. Nelle proposte avanzate dall'Associazione in sede di audizione alla Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria avvenuta il 6 ottobre scorso, hanno trovato spazio le problematiche innescate con l'approvazione del dl 70/2011. In primo luogo appare necessaria la previsione di una fase transitoria per consentire ai comuni, unici enti nel panorama delle amministrazioni pubbliche ad essere fortemente incisi dalle nuove disposizioni, di organizzare una gestione in grado di potenziare la riscossione diretta delle somme, ampiamente digerita nell'ambito della fase spontanea ma ancora molto carente nella fase coattiva. Colpe storiche non possono che essere ricondotte all'assetto binomio degli strumenti, la cartella di pagamento da un lato e l'ingiunzione fiscale rimodernata secondo una versione cosiddetta rafforzata dall'altro, che ha incontrato diverse difficoltà applicative, superate a suon di sentenze non ancora pacifiche. La stessa figura del funzionario responsabile della riscossione, confermato dal dl 70/2011, fa da ostacolo alle buone intenzioni di quei comuni che vorrebbero creare una competenza in tal senso, in una situazione aggravata dal blocco delle assunzioni e delle spese per la formazione che tocca addirittura le difficoltà di utilizzo del mezzo proprio, aggravate dalla riforma Brunetta. Arenati sull'inquadramento dell'ufficiale di riscossione, i comuni faticano a disegnare le procedure di riscossione e ad attribuire le competenze sul fronte delle misure cautelari ed esecutive. Il tema dell'accesso alla banca dati si coniuga anche con la funzione di riscossione che si fonda sulla conoscenza della solvibilità del debitore. Lo stesso accesso ai conti correnti bancari non può essere liquidato da problemi di privacy o di sistema assumendo importanza non solo nell'ambito della riscossione, ma anche della lotta all'evasione erariale. Preoccupazioni emergono anche sul difficile tema delle spese di riscossione addebitabili, che si traducono in altro prelievo coattivo: la situazione italiana anche in questo caso lascia spazio alla fantasia, presentando casi in cui il debitore non sopporta alcuna spesa rispetto all'ipotesi in cui si

procede al computo di voci diverse, come l'aggio del sistema Equitalia piuttosto che le parcelle dell'avvocato. Un sistema che rischia di costare ancora di più ai comuni che, per anni, hanno corrisposto ad Equitalia, sia per la riscossione spontanea che coattiva, aggi elevati, disciplinati da convenzioni quasi obbligate che hanno raggiunto cifre elevatissime, bypassando le norme in vigore. Fortemente sentita la necessità di disciplinare le sorti dei ruoli pregressi che diventeranno orfani con l'uscita di Equitalia dal mondo della riscossione locale nonché tutti i contratti in corso stipulati con le società iscritte all'albo, nel rispetto delle regole sull'evidenza pubblica. E che dire delle province, private degli strumenti privilegiati in caso di riscossione coattiva diretta e mantenute in capo al sistema Equitalia. Una divisione che le allontana dai comuni. È difficile comprendere cosa abbia spinto il legislatore, sulla scia delle polemiche verso Equitalia e casi limite come quello di Tributi Italia, a reagire mediante una restrizione di strumenti e di soggetti, a tutto scapito dell'efficienza e dell'autonomia locale. La legge 42/2009 si sofferma anche sulla necessità di riconoscere modalità di riversamento diretto delle

somme spettanti agli enti impositori, a riprova del fatto che il maneggio di denaro pubblico deve rimanere circoscritto ai soggetti titolari delle entrate. L'importanza dell'efficacia della riscossione spinge l'Anutel a chiedere la disciplina di uno strumento unico di riscossione coattiva per tutte le entrate locali comprese le sanzioni al Cds; accesso all'anagrafe dei conti, funzioni di elaborazione della banca dati del Pra, con accesso gratuito agli enti locali (altrimenti che senso ha mantenere un pubblico registro automobilistico che non viene reso disponibile alla p.a.?). Aggiungiamo la necessaria deroga sulle assunzioni da destinare alla riscossione di tutte le entrate dei comuni, percorsi di formazione attuabili in tempi rapidi, la fissazione di limiti alle spese di riscossione addebitabili al debitore. In conclusione, resta da chiedersi che senso abbia avuto la decisione madre assunta dal legislatore nel 2005 di riportare in mano pubblica la riscossione quando poi assistiamo alla fuga di Equitalia pagata 500 milioni di euro per tre anni consecutivi, e dopo aver riscosso cifre di aggi elevatissime sui pagamenti spontanei e coattivi da parte dei comuni?

Francesco Tuccio

I sindaci hanno solo due mesi di tempo per il restyling del tributo che altrimenti slitterebbe al 2013

Imposta di scopo in naftalina

Nessuna notizia del regolamento da approvare entro il 31/10

A fine mese scadrà il termine, previsto dal decreto sul federalismo fiscale municipale, per il riordino dell'imposta comunale di scopo, ma del relativo regolamento non vi sono tracce. E per tentare di far decollare fin dal 2012 il nuovo balzello, finora assai poco diffuso, i tempi sono molto stretti. L'art. 6 del dlgs 23/2011 ha previsto che, con regolamento del governo, da adottare d'intesa con la Conferenza Stato-città ed autonomie locali entro il 31 ottobre 2011, venga disciplinata la revisione dell'imposta di scopo di cui all'art. 1, comma 145, della legge finanziaria 2007 (legge 296/2006). Al momento, tuttavia, di tale provvedimento non si hanno notizie. Per quanto il suddetto termine sia evidentemente ordinatorio, il tempo a disposizione è comunque poco, posto che l'obiettivo sia sempre quello di rilanciare questo tributo, finora adottato solo da un pugno di enti, fin dal prossimo anno. Al riguardo si pongono due ordini di problemi. Per i (pochi) comuni che hanno già istituito l'imposta, il regolamento governativo di riordino della relativa disciplina potrebbe ampliare i margini di manovra. Le modifiche da apportare alla vigente disciplina del tributo, infatti, dovranno prevedere: a) l'individuazione di ulteriori opere pubbliche finanziabili rispetto a quelle al momento previste (ovvero opere per il trasporto pubblico urbano, opere viarie, con l'esclusione della manutenzione straordinaria ed ordinaria delle opere esistenti, opere particolarmente significative di arredo urbano e di maggior decoro dei luoghi, opere di risistemazione di aree dedicate a parchi e giardini, opere di realizzazione di parcheggi pubblici, opere di restauro, opere di conservazione dei beni artistici e architettonici, opere relative a nuovi spazi per eventi e attività culturali, allestimenti museali e biblioteche, opere di realizzazione e manutenzione straordinaria dell'edilizia scolastica); b) l'aumento, sino a 10 anni, della durata massima di applicazione dell'imposta (attualmente limitata a 5 anni); c) la possibilità che il relativo gettito finanzia l'intero ammontare della spesa dell'opera pub-

blica da realizzare (attualmente è previsto un limite del 30%). Per tutti gli altri comuni (che rappresentano la stragrande maggioranza), l'atteso regolamento statale è anche indispensabile per rimuovere il blocco della fiscalità (regionale e) locale introdotto dall'art. 1, comma 7, del dl 93/2008 e confermato, da ultimo, dall'art. 1, comma 123, della legge 220/2010. In virtù di tali disposizioni, come noto, sino all'attuazione del federalismo fiscale è sospeso il potere (delle regioni e) degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge dello Stato. In passato, invero, si è discusso se tale sospensione, che letteralmente riguarda solo gli aumenti, si estenda anche all'ipotesi di istituzione ex novo di un tributo. Quest'ultima lettura pare quella più corretta, come confermato (sia pure con riferimento all'addizionale comunale all'Irpef) dal parere della Corte dei conti Lombardia n. 74/2008. Senza un'accelerazione da parte del governo, pertanto, la le-

va dell'imposta di scopo sarebbe sostanzialmente inutilizzabile fino al 2013: occorre ricordare infatti, che l'istituzione o la rimodulazione di tale tributo deve essere deliberata dai comuni con apposito regolamento adottato ai sensi dell'art. 52 del dlgs 446/1997 non oltre il termine di approvazione del bilancio di previsione e, in ogni caso, con effetti decorrenti dal 1° gennaio dell'anno successivo. In pratica, quindi, rimangono solo due mesi per completare il restyling di questo balzello che dovrebbe contribuire ad ampliare la flessibilità fiscale dei comuni. Impresa tutt'altro che facile considerato che, dopo l'abolizione dell'Ici (di cui l'imposta di scopo rappresenta un'addizionale) sulla prima casa, la sua applicazione rischia di produrre un effetto paradossale, ovvero quello di far pagare ai non residenti il costo delle opere locali, in barba al paradigma «pago-vedo-voto» che è alla base dell'intesa architettura federalista (si veda ItaliaOggi del 27 aprile 2011).

Matteo Barbero

Somme già distribuite tra i municipi

Addizionali Irpef 23 mln agli enti

Non si tratta di una cifra folle, ma in tempi di vacche magre è già qualcosa. Soprattutto perché si tratta di un accredito frutto di una dimenticanza. Ammontano complessivamente a 23,4 milioni di euro le somme versate a titolo di addizionali Irpef senza l'indicazione del codice catastale del comune beneficiario e per questo riversate nel bilancio dello stato per essere poi riassegnate agli enti. A darne notizia è la direzione centrale per la finanza locale del ministero dell'interno che in un comunicato ha reso noto di aver provveduto a versare ai comuni le spettanze in data 17 ottobre. Tale possibilità è offerta dall'articolo 4 del decreto legge 25 gennaio 2010, n. 2 (convertito dalla legge 26 marzo 2010, n. 42) che ha fatto partire il nuovo meccanismo a decorrere dal 1° aprile 2010. Le somme sono state attribuite ai comuni con le modalità previste dal decreto del ministro dell'interno del 20 febbraio 2008 con il quale sono stati definiti i criteri di riparto dell'incremento del gettito compartecipato. Sul capitolo 1320 dello stato di previsione del Viminale sono state dunque assegnate le seguenti somme: - 5.071.987 euro riassegnati alla fine dell'esercizio finanziario 2010; - 18.350.221, riassegnati nel corso del corrente esercizio finanziario. Dalla distribuzione sono rimasti esclusi i comuni delle regioni a statuto speciale. Le erogazioni degli importi spettanti (disposte come detto il 17 ottobre) sono già consultabili sul sito internet alla voce pagamenti. Il dettaglio degli importi è pubblicato sul sito della direzione centrale finanza locale alla voce «Trasferimenti erariali e attribuzione di entrate da federalismo municipale», voce di assegnazione «Altre erogazioni di risorse che non costituiscono trasferimenti erariali» - «ripartizione quote rinvianti addizionale Irpef».

Francesco Cerisano

Comuni e agenti della riscossione devono trasmetterli alle Finanze

Versamenti Ici e Iscop, dati entro fine mese

È scattato dal 22 ottobre e sarà vigente fino al prossimo lunedì, l'obbligo per i comuni, gli agenti della riscossione e gli affidatari del servizio di riscossione di trasmettere telematicamente al dipartimento delle finanze i dati per l'anno 2011, relativi ai versamenti a titolo di Ici, Iscop, effettuati entro il 31 luglio 2011, nonché agli importi delle sanzioni correlate, anche se afferenti ad annualità precedenti. Lo ricorda la nota n. 18353 del 25 ottobre, emanata dal Dipartimento delle finanze – direzione del federalismo fiscale, riprendendo le disposizioni previste dal decreto Mineconomia 10/12/2008. In ottemperanza a tali prescrizioni, pertanto, gli enti locali, gli agenti della riscossione, gli affidatari del servizio di riscossione, nonché la società Poste Italiane, devono trasmettere, entro il 31 ottobre prossimo, i dati sopra riportati, utilizzando il portale telematico Entratel. Successivamente, entro il 31 marzo 2012, dovranno essere comunicati i versamenti effettuati entro il 31 gennaio dello stesso anno. La nota di via XX Settembre ricorda che, a tal fine, dovrà essere utilizzata la seconda versione del pacchetto software per la «predisposizione in via telematica dei dati Ici/IscoP», già utilizzata per l'invio dei dati riferibili agli anni precedenti, che lo stesso dicastero mette comunque a disposizione degli utenti sul proprio sito istituzionale www.finanze.gov.it. La nota, poi, ricorda che dal 15 ottobre scorso è stato altresì attivato un contact center appositamente dedicato al numero verde 800863116. Inoltre, gli enti locali interessati, possono in ogni momento visualizzare la situazione relativa alle riscossioni Ici ed Iscop di propria pertinenza (anche i versamenti effettuati per il tramite del modello F24), accedendo all'area loro riservata presente sul portale del Federalismo **portalefederalismofiscale.gov.it**. A tal fine, la nota in argomento ricorda che è avvenuta la «migrazione» dal sistema

Siatel a quello più aggiornato Siatel 2.0 Punto Fisco. Per cui, è indispensabile che gli utenti abilitati alla prima versione del predetto Siatel, devono farsi abilitare alla versione aggiornata, tramite apposito accesso reperibile sul sito interne dell'Agenzia delle entrate. La nota della direzione del federalismo fiscale, poi, conclude ricordando a tutti i soggetti che sinora non hanno provveduto alla trasmissione dei dati relativi a Ici e Iscop relativi ad annualità precedenti (ovvero 2007, 2008, 2009 e 2010), che l'invio telematico attraverso Entratel rappresenta un preciso obbligo di legge, posto a carico di tutti gli enti locali territoriali dall'articolo 1, comma 170 della legge finanziaria 2007. L'incompletezza di poter disporre di questi dati, ricorda la nota, non consente allo stesso dipartimento di esercitare «un efficace coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, nonché di quello statistico ed informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale». Solo

così infatti, sarà possibile «realizzare un sistema federale quanto più compiuto ed equo». Da quanto sopra, però, emerge una riflessione in merito alla presenza di enti o soggetti che sino ad oggi (da almeno quattro anni) non hanno ottemperato alle previsioni di legge relative alla trasmissione dei dati in esame. La disposizione contenuta nella legge finanziaria 2007 sopra richiamata, prevede che, in caso di inosservanza, si applichi quanto previsto dall'articolo 161, comma 3 del Tuel (riferito alla trasmissione delle certificazioni relative ai bilanci). Tale norma sanzionatoria colpisce l'ente inadempiente con la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario dell'anno in cui avviene la violazione. Ci si chiede, pertanto, (se il Mineconomia l'abbia mai applicata) quanti enti locali hanno subito tale sanzione per la mancata trasmissione dei dati Ici e Iscop?

Antonio G. Paladino

Gli enti locali hanno mani libere su accesso, atti e garanzie di riservatezza

Albo online, niente scuse

Pubblicazione disciplinabile con regolamento

È in linea con gli obblighi di pubblicazione sui siti informatici introdotti dall'art. 32 della legge 28 giugno 2009, n. 69 - recante norme per l'«eliminazione degli sprechi relativi al mantenimento di documenti in forma cartacea» - un'amministrazione comunale che si limita a pubblicare sul proprio sito istituzionale solo il numero e l'oggetto delle delibere di giunta e di consiglio e delle determine, non rendendo disponibile il contenuto degli atti e giustificando tale forma ridotta di pubblicità in considerazione della mancata emanazione del «dpcm che dovrebbe contenere le regole tecniche per la tenuta dell'albo online», a tutela della riservatezza e dei dati personali e sensibili dei soggetti cui gli stessi si riferiscono? L'art. 32, comma 1, della legge 28 giugno 2009, n. 69 dispone che «gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati». Il comma 5, del citato art. 32, come modificato dall'art. 2, comma 5

del dl 30/12/2009, n. 194, convertito nella legge 26 febbraio 2010, n. 25, prevede che a decorrere dall'1 gennaio 2011, e nei casi di cui al comma 2 dal 1 gennaio 2013, «le pubblicità effettuate in forma cartacea non hanno effetto di pubblicità legale». Il rinvio ad un dpcm, che stabilisca le modalità di pubblicazione nei siti informatici, è previsto esclusivamente nel comma 2 dello stesso art. 32, secondo cui l'adempimento dell'obbligo di provvedere alla pubblicazione nei siti informatici «secondo modalità stabilite con dpcm», riguarda solo le amministrazioni e gli enti pubblici «tenuti a pubblicare sulla stampa quotidiana atti e provvedimenti concernenti procedure ad evidenza pubblica o i propri bilanci». Con specifico riferimento agli obblighi di pubblicazione degli atti degli enti locali, l'introduzione dello strumento informatico ha comportato l'implicita abrogazione della disciplina della «pubblicazione delle deliberazioni» contenuta nell'art. 124 del dlgs n. 26 del /2000, nella sola parte in cui dispone che la pubblicazione avvenga «mediante affissione all'albo pretorio

nella sede dell'ente», sostituita dalla pubblicazione sul sito istituzionale dell'ente, fermo restando il termine di 15 giorni consecutivi o di altre specifiche disposizioni di legge. Tale è il parere dell'Ufficio legislativo del ministro per la semplificazione normativa che ha anche chiarito che «ciascun ente potrà adottare una specifica regolamentazione dei termini di pubblicazione e dei tempi di permanenza di pubblicità sul sito web, anche eventualmente prevedendo la possibilità di consultazione permanente di atti o provvedimenti riconducibili nell'ambito dell'art. 26 della legge 241/90 («obbligo di pubblicazione»), o l'accessibilità di taluni documento solo per un certo lasso temporale». In merito ai profili di tutela della riservatezza e dei dati personali e sensibili, il garante per la protezione dei dati personali, nell'ambito delle «linee guida in materia di dati personali contenuti anche in atti e documenti amministrativi, effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e diffusione sul web», adottate con la deliberazione del 2 marzo 2011, ha dedicato un apposito paragrafo alla «pubbli-

cità degli atti amministrativi e albo pretorio on line» che reca indicazioni sulle modalità di pubblicazione e sugli accorgimenti volti ad «assicurare forme corrette e proporzionate di conoscibilità, impedendo la loro incondizionata reperibilità in internet», nel rispetto dei principi di qualità ed esattezza dei dati. Tali linee guida si aggiungono a quelle, adottate con deliberazione in data 19 aprile 2007, «in materia di trattamento dei dati personali per finalità di pubblicazione e diffusione di atti e documenti di enti locali», che al punto 6. dedicano appositi chiarimenti sulla «pubblicità assicurata mediante pubblicazione all'albo pretorio». Tanto premesso, nel caso di specie, l'ente locale interessato, ai fini dell'osservanza degli obblighi posti dal citato art. 32 potrà, comunque, adottare apposito regolamento per la gestione delle procedure di pubblicazione degli atti sull'albo pretorio on line, in cui disciplinare i diversi profili di attuazione della norma, tra i quali le modalità di accesso e pubblicazione, gli atti soggetti a pubblicazione, le garanzie della riservatezza.

AGEVOLAZIONI ENTI LOCALI - Grazie ai fondi comunitari i comuni possono contare su finanziamenti fino al 100% della spesa

Pioggia di aiuti per le aree rurali

Nuovo look per strade, acquedotti e impianti di energia

Rifacimento di strade bianche, potenziamento di acquedotti rurali, realizzazione di impianti di distribuzione di energia elettrica in aree agricole. Sono queste alcune delle opere pubbliche finanziabili attraverso i fondi comunitari previsti per le aree rurali, attraverso i Piani di sviluppo rurale delle singole regioni. Una parte consistente di questi fondi è destinata agli enti locali che intendono realizzare opere destinate al servizio dell'agricoltura, delle attività del settore primario e delle popolazioni che vi gravitano attorno. I contributi possono arrivare a coprire anche il 100% della spesa prevista e permettere quindi al comune di realizzare il progetto senza alcun esborso di fondi propri. Attualmente è possibile presentare domanda in varie regioni, tra cui Lazio, Liguria, Marche e Molise. **Lazio.** Il bando in scadenza al 13 dicembre 2011 finanzia il miglioramento della viabilità rurale e il miglioramento delle dotazioni idriche rurali, delle opere idrauliche-forestali e del-

l'approvvigionamento energetico. Beneficiari degli aiuti previsti sono province, comuni, comunità montane, università agrarie che gestiscono terreni di uso collettivo. Sono ammissibili a contributo gli interventi riguardanti la sistemazione e ristrutturazione di strade rurali esistenti, classificate vicinali. Vi rientrano anche investimenti materiali per la ristrutturazione e potenziamento della rete idrica rurale esistente, costruzione di acquedotti idropotabili rurali a fini produttivi, interventi per l'elettrificazione interaziendale. Il sostegno è concesso in forma di contributo in conto capitale, comprensivo di spese generali, pari all'80% del costo totale ammissibile, con un massimale di investimento stabilito in euro 350 mila per investimenti in viabilità e in euro 200 mila per investimenti in opere idriche e di elettrificazione. L'importo stanziato per il bando ammonta a 6,3 milioni di euro. **Liguria.** Enti pubblici ed enti parco possono richiedere un contributo del 90% della spesa ammissibile per

costruzione, adeguamento funzionale e ampliamento di impianti per l'utilizzo agricolo delle acque di depurazione, nel caso i requisiti chimici, fisici e biologici delle suddette acque di depurazione non siano adeguati al loro utilizzo per l'agricoltura e relative connessioni tra gli impianti di depurazione civili e la rete irrigua. Sono finanziabili anche investimenti in infrastrutture idriche a fini irrigui e/o potabile a uso zootecnico finalizzati al risparmio e alla razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica. **Molise.** È di circa 6,7 milioni di euro la dotazione finanziaria del bando riservato a comuni, singoli o associati, e consorzi di bonifica per realizzare opere di miglioramento di reti irrigue e investimenti nell'ambito della viabilità rurale. Il contributo concesso può raggiungere il 100% della spesa prevista fino a un massimo di 300 mila euro. **Marche.** Sono due i bandi di interesse. Il primo, in scadenza al 31 ottobre 2011, stanziava 4,8 milioni di euro per il completamento e/o miglio-

ramento delle opere irrigue. Possono accedere all'aiuto gli enti pubblici che gestiscono comprensori irrigui. Gli interventi ammissibili all'aiuto sono esclusivamente quelli che prevedono il completamento delle opere di accumulo, adduzione e distribuzione irrigua senza comportare un aumento della superficie irrigata. L'intensità dell'aiuto è fino al 100% degli investimenti ammissibili. Il secondo bando, in scadenza al 9 gennaio 2012, stanziava invece 600 mila euro per opere di viabilità di servizio forestale. Possono accedere all'aiuto comunità montane, comuni, enti pubblici non economici. L'aiuto, sotto forma di contributo in conto capitale, ha una intensità massima del 100%. Sono finanziabili interventi di ripristino funzionale della viabilità di servizio forestale compresi quelli di manutenzione straordinaria della stessa viabilità, nonché interventi per la realizzazione di nuova viabilità di servizio forestale.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI ENTI LOCALI - Domande entro il 18/11

L'Emilia-Romagna concede contributi agli enti montani

La regione Emilia-Romagna concede contributi a Unioni di comuni e comunità montane per favorire la formazione di strumenti urbanistici intercomunali se partecipano ad un accordo intercomunale. Gli strumenti urbanistici interessati sono i Piani strutturali comunali (Psc), regolamenti urbanistici edilizi o Rue e Piani operativi comunali Poc. Possono partecipare al bando le Unioni di comuni, il nuovo circondario imolese e le comunità montane del-

l'Emilia-Romagna nei cui confronti sia effettuato il conferimento stabile ed integrato della funzione comunale di elaborazione, approvazione e gestione degli strumenti di pianificazione urbanistica. La partecipazione è riservata alle sole forme associative alle quali i comuni abbiano trasferito, o si impegnino a trasferire in maniera stabile, le funzioni in materia urbanistica, implica l'impegno alla formazione ed approvazione di un unico strumento intercomunale da parte dell'or-

gano assembleare dell'Ente sovracomunale. L'elaborazione e approvazione di un unico strumento di pianificazione urbanistica intercomunale in capo all'Unione o alla Comunità montana, con ruolo di ente capofila, comporta la sottoscrizione da parte dei comuni aderenti alla forma associativa di un accordo territoriale. La giunta regionale concede un contributo massimo di 100 mila euro per ciascun beneficiario e con un limite del 50% della spesa ritenuta ammissibile per la forma-

zione dello strumento di pianificazione urbanistica intercomunale. L'adesione al bando per la formazione di piani intercomunali può riguardare anche comuni già destinatari di contributi per la formazione di Psc con precedenti programmi di finanziamento regionali. Le domande devono pervenire entro e non oltre il termine perentorio delle ore 12,00 di venerdì 18 novembre 2011, i risultati saranno resi noti entro il 31 dicembre 2011.

AGEVOLAZIONI ENTI LOCALI - Il budget è di 9 milioni **Il Miur in campo per bonificare le scuole dall'amianto**

Ammonta a oltre 9 milioni di euro il budget stanziato dal ministero dell'istruzione, università e ricerca, per finanziare interventi edilizi nelle scuole pubbliche finalizzati alla bonifica amianto, all'ottenimento della certificazione in materia di idoneità statica o alla prevenzione di incendi. Gli interventi finanziati devono essere realizzati nelle scuole pubbliche statali dell'istruzione prescolastica, dell'istruzione primaria, dell'istruzione secondaria di I grado e dell'istruzione secondaria di II grado, ma richiesti dagli enti locali competenti. È previsto un contributo massimo per ciascun intervento pari a 300 mila euro, ogni ente non può richiedere più di due interventi. Tali interventi dovranno essere attivati entro il 31 dicembre 2012. L'incentivo è stato approvato con decreto ministeriale dell'11 ottobre 2011, n. 91, pubblicato sulla G.U. n. 248 del 24 ottobre 2011. La richiesta di contributo, dovrà pervenire al ministero dell'istruzione, università e ricerca - dipartimento per la programmazione, direzione generale per la politica finanziaria e per il bilancio, esclusivamente tramite posta elettronica certificata al seguente indirizzo: dgbilancio@postacert.istruzione.it, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del suddetto decreto sulla Gazzetta Ufficiale. Il finanziamento sarà assegnato, fino a concorrenza delle somme rispettivamente disponibili, sulla base dell'ordine cronologico di ricevimento delle relative richieste, come risultante dalla data e dall'orario indicati nella trasmissione di posta certificata. Il Miur, una volta accertati i presupposti per l'assegnazione dei contributi provvede alla loro erogazione, direttamente a favore degli istituti scolastici.

Agevolazioni in pillole

Sardegna, 4 milioni di euro per i macelli mobili. La regione stanZIA 6 milioni di euro per combattere la trichinellosi e la peste suina africana. I fondi serviranno per la concessione di contributi a favore degli enti locali per l'acquisto di macelli mobili. Uno stanziamento ulteriore di 2 milioni di euro sarà destinato al recupero e la ristrutturazione di strutture esistenti da destinare a centri di stoccaggio del latte di pecora. L'aiuto sarà riservato a macelli mobili per suini e ovicapri, la cui gestione venga affidata direttamente ad aggregazioni di allevatori. L'intensità del contributo è fissata nella misura del 100%, fino ad un massimo di 250 mila euro. Le domande di contributo devono essere presentate entro il termine del 20 dicembre 2011.

Friuli, contributi per assumere disabili. Anche gli enti pubblici economici possono ottenere un contributo per l'assunzione di disabili. L'ammontare massimo dell'incentivo è pari al 60% del costo salariale annuo lordo. Sono ammissibili agli incentivi le assunzioni a tempo indeterminato, di lavoratori disabili iscritti nell'elenco di cui all'articolo 8 della legge 68/1999, effettuate nell'anno solare antecedente al provvedimento con il quale il ministero del lavoro attua annualmente il riparto delle risorse del Fondo per il diritto al lavoro dei disabili. Le domande per la concessione degli incentivi sono presentate alla Provincia competente, entro novanta giorni dalla conclusione del dodicesimo mese successivo all'assunzione.

Lombardia, domande fino al 31 dicembre 2011 per la mobilità sostenibile. È aperto fino al 31 dicembre 2011 il bando per l'assegnazione di contributi agli enti pubblici per progetti di mobilità sostenibile ed a basso consumo energetico riguardanti il parco veicoli. Gli enti interessati hanno a disposizione il sito <http://www.rinnovoparcoveicoli.it/>.

Cuneo stanZIA un milione di euro per l'efficienza energetica. La Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo mette a disposizione un milione di euro per progetti di riqualificazione energetica dell'illuminazione pubblica e produzione di energia elettrica da solare fotovoltaico, nonché attività di formazione a beneficio dei tecnici comunali sul tema dell'efficienza energetica degli edifici. Beneficiari sono i comuni della provincia di Cuneo che possono presentare domanda fino al 31 ottobre 2011.

Le idee

Una grande alleanza per salvare il paesaggio

«**D**opo i campi di sterminio, stiamo assistendo allo sterminio dei campi». Parole di Andrea Zanzotto, il grande poeta che ci ha da poco lasciato all'età di 90 anni. È una citazione famosa, che chi si batte contro il consumo di suolo (Stefano Rodotà, Salvatore Settis, Alberto Asor Rosa, Luca Mercalli, Luca Martinelli) giustamente conosce e non esita a utilizzare. Mi accodo buon ultimo anch'io, a maggior ragione di fronte a cosa hanno subito la Liguria e la Toscana negli ultimi giorni, senza dimenticare come Roma è andata in tilt una settimana prima a causa di piogge più intense della norma. Sia che si chiami in causa il cambiamento climatico, sia che si accusi l'eccessiva e disordinata cementificazione, più o meno indirettamente dietro a queste sciagure c'è sempre la mano incauta dell'uomo. Perché il cambiamento climatico lo causiamo noi, la cementificazione selvaggia la praticiamo noi, abusiva o legale che sia. Le connessioni nascoste tra ciò che facciamo e certe loro brutte conseguenze sono sempre meno nascoste. E fanno male in termini di vite umane, territori cancellati, danni ingenti. Allora, pur se profondamente rattristato dalle ultime alluvioni, voglio dare una buona notizia: domani, a Cassinetta di Lugagnano (MI), ci sarà la prima costituente Assemblea Nazionale del Forum dei Movimenti per la Terra e il Paesaggio. Aderenti da tutta Italia lanceranno la campagna "Salviamo il Paesaggio, Difendiamo i Territori". Non si può aspettare oltre, urge una mobilitazione. Oggi, dopo quell'insostituibile bene comune qual è l'acqua siamo passati anche alla tutela attiva sul territorio del secondo bene comune irrinunciabile: il suolo fertile. Come il Forum Nazionale dei Movimenti per l'Acqua che ha vinto l'importante battaglia dei referendum nello scorso giugno, anche i movimenti per la terra e il paesaggio hanno deciso di unirsi per agire concretamente, capillarmente sui territori e a livello nazionale. Non è importante dire chi c'è dentro. Anche se le migliaia di aderenti possono vedere sul sito che è il cuore del Forum, salviamoilpaesaggio.it, nessuno è qui per fare pubblicità a se stesso o ad altre cause. La bandiera è quella del paesaggio, dei suoli fertili, della loro integrità per rifuggire anche eventi drammatici come quelli liguri. È una bandiera che va al di là di qualsiasi colore o interesse particolare. Migliaia di singoli cittadini, centinaia di organizzazioni nazionali hanno già aderito, stanno nascendo i comitati locali, e chiunque è libero di costituirli. Chi legge con attenzione i giornali, i più diffusi o quelli più piccoli locali, sa che i temi della difesa del suolo libero dalla cementificazione e la tutela del paesaggio sono tra quelli che stanno più a cuore ai cittadini. Normalmente gli articoli che ne parlano e che

appaiono su queste pagine sono quelli che scatenano più e-mail di commento, ma soprattutto segnalazioni di cittadini che si oppongono alla costruzione di una zona industriale in un'area agricola, alla devastazione di tratti di costa, a piani regolatori scellerati, alla rovina per sempre del profilo di meravigliose colline e valli. Le denunce continuano a migliaia in tutto il Paese, dai casi più eclatanti ai piccolissimi scempi che rosicchiano minime porzioni di suolo fertile. Ora finalmente ci sarà un vero strumento per passare all'azione, entriamo nel vivo rispetto a un tema dove l'hanno sempre fatta da padrone grandi speculatori, poteri forti e l'interesse di pochi contro quelli della collettività. La campagna "Salviamo il Paesaggio, Difendiamo i Territori", cui è sufficiente aderire on-line, vuole fare da amplificatore per i problemi a livello locale, ma il Forum che la promuove sta lavorando a due importanti progetti, – potenzialmente disruptivi come i referendum sull'acqua – che si lanceranno domani a Cassinetta di Lugagnano. Il primo è la richiesta da parte dei cittadini al proprio Comune di un censimento, sul proprio territorio, di tutti gli edifici pubblici e privati, civili e industriali sfitti, vuoti e inutilizzati. Soltanto prendendo in considerazione le grandi città, negli ultimi dieci anni in Italia si sono costruite 4 milioni di case, mentre pare che ce ne siano almeno 5,2 milioni di vuote. Per non

parlare dei capannoni, la cui proliferazione negli ultimi anni insulta anche il più maleducato senso estetico: continuo a vederne di abbandonati ovunque, con striscioni appesi che ne implorano l'affitto. Prima di costruire altro allora capiamo che cosa c'è a disposizione, utilizziamo l'inutilizzato, smettiamola di edificare dove non si può o dove non si dovrebbe, non sacrificiamo più suolo libero, perché è fondamentale per la nostra agricoltura e il turismo, ma anche per prevenire frane e alluvioni. Il censimento è una prima mossa, e saranno i comitati locali a pretenderlo, ma poi ci sarà un secondo strumento: il Forum sta lavorando a una legge d'iniziativa popolare per arrivare a una moratoria nazionale al consumo di suolo. La Provincia di Torino ha già fatto una legge di questo tipo, ed è uno degli esempi che cercheremo di seguire, insieme alle legislazioni tedesche e britanniche molto più restrittive delle nostre. Il Comune di Cassinetta di Lugagnano, scelto per la prima Assemblea Nazionale dei Forum per la Terra e per il Paesaggio, è un altro esempio virtuoso perché ha dichiarato il suo territorio "a crescita zero", come del resto già altri piccoli comuni in Italia (e li volevano cancellare!). Non entrino in fibrillazione quelli del settore edilizio: abbiamo così tante case da ristrutturare, da buttar giù per tirarne su di nuove, di brutte da abbellire, senza contare l'enorme sforzo da fare per

migliorare l'efficienza energetica che ci sarà lavoro in abbondanza per tutti nei prossimi anni. Come vediamo, ancora una volta in futuro dovremo privilegiare la qualità rispetto alla quantità, fare lavori migliori che dureranno di più nel tempo e miglioreranno la nostra vita e i luoghi in cui viviamo: c'è meno margine per speculare, ma più possibilità

per guadagnarci tutti quanti qualcosa ed evitare catastrofi. Ciò che si spende per riparare a disastri come quello occorso in Liguria – ma che ormai si rincorrono mese dopo mese in ogni parte d'Italia – è di gran lunga più costoso di quanto non spenderemmo mai per un'attenta e corretta gestione del territorio. Non c'è bisogno di nuove case, non c'è bisogno

di nuovi capannoni: è ora di capire che chi li fa li fa soltanto per il proprio tornaconto privato, e intanto distrugge un bene comune. Rispettiamo la proprietà privata, ma il bene comune deve avere la precedenza. Il paesaggio, forse a prima vista meno tangibile dell'acqua, è un bene comune perché tutelandolo si preservano l'ambiente, la sicurezza

delle persone, le attività agricole, i suoli, la bellezza. Il privato, fatti salvi i suoi diritti, non può privare il resto della comunità di qualcosa d'insostituibile e di non rinnovabile. Il privato non può privare.

Carlo Petrini

Publico impiego, 23 “strette” in un anno

Tagli, stipendi e trasferimenti dalla manovra 2010 alla lettera Ue - Blocco del turnover fino al 2014, nessun rinnovo contrattuale prima del 2018 e per i più ricchi c'è il contributo di solidarietà

ROMA — «Poteva andare peggio», sospira sollevato un alto funzionario pubblico. Ma è ironia amara. Raccontano che a Roma, il giorno della lettera all'Europa sia stato vissuto come l'Armageddon. L'apocalisse degli statali. Un Natale senza tredicesime e stipendi tagliati di brutto. E invece “solo” la conferma di strumenti già attivati, come mobilità obbligatoria e cassa integrazione a busta paga ridotta. Da rendere «effettivi», però, «con meccanismi cogenti/ sanzionatori». Più tartassati di quanto già deciso da tre manovre in un anno, più di 20 rasoiate? Impossibile, replicano in molti dicasteri. «Siamo all'osso». Tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici in Italia. Il

15% degli occupati. Meno di Usa, Grecia, Gran Bretagna, Canada, Francia. Il paese del ridente Sarkozy è al 23%. Ma con retribuzioni più alte. Parigi spende per gli statali il 13% del Pil, Roma l'11%. Anzi spendeva, nel 2009. Perché la crisi — prima finanziaria, ora dei debiti sovrani — ha inciso nella carne viva del settore pubblico italiano. Peggio solo in Grecia. La manovra del 2010 ha bloccato tutto: assunzioni, stipendi, contrattazione, carriere. Per tre anni, fino al 2013. Ha tagliato del 10% le spese dei ministeri. Ha mandato in pensione le statali a 65 anni nel 2012. Ha chiesto ai dirigenti un contributo — allora ancora non “di solidarietà” — del 5% oltre i 90 mila

euro lordi annui e del 10% oltre i 150 mila. Poi sono arrivate le manovre estive di quest'anno. Quella di luglio pesa per un terzo su ministeri ed enti locali: 5 e 6,4 miliardi di tagli, rispettivamente. Oltre a prorogare fino al 2014 tutti i blocchi dell'anno prima: turnover, buste paga, rinnovo dei contratti. Questi almeno fino al 2018, visto che tra 2015 e 2017 si rivedranno solo le indennità di vacanza contrattuale. E poi ciliegine: mobilità rafforzata e visite fiscali già il primo giorno di malattia, se segue o precede un festivo. Ad agosto, manovra bis. Mobilità obbligatoria in ambito regionale. Scatti di carriera bloccati, se alla vigilia della pensione. L'erogazione della liquidazione,

per i pensionati d'anzianità, slitta da 6 a 24 mesi. I tagli a ministeri ed enti locali salgono a 6 miliardi ciascuno nel triennio. Rimane il contributo di solidarietà, tolto invece ai privati. Spariscono gli enti pubblici con meno di 70 addetti. Si salva solo l'Accademia della Crusca. Infine la lettera all'Europa. Con l'accento vago a superare «le dotazioni organiche» dei ministeri. Uno tsunami in arrivo per la città di Roma? Nei vari tira e molla, si salvano le tredicesime, i buoni pasto, il riscatto di laurea e militare, i permessi sindacali. Capitoli messi e tolti. Torneranno?

Valentina Conte

Le misure sugli statali

MANOVRA 2010

Blocca assunzioni, stipendi, carriere, contrattazioni. Limita i contratti a termine. Taglia le indennità ai magistrati. Ferma gli automatismi delle buste paga dei professori universitari. Sforbica del 10% le spese dei ministeri. Chiede ai dirigenti il 5% dello stipendio se supera i 90 mila euro. Il 10% oltre i 150 mila. Manda in pensione le donne a 65 anni dal 2012.

MANOVRA LUGLIO 2011

Il blocco di assunzioni, retribuzioni e contrattazione, decise nel 2010, sono prorogate di un anno al 2014. La mobilità del personale tra le amministrazioni viene semplificata, rafforzata e resa obbligatoria. La visita fiscale scatta già il primo giorno di malattia, se questo segue o precede un festivo. Decisi nuovi tagli agli enti locali pari a 6,4 miliardi dal 2012 al 2014. Quelli ai ministeri, 5 miliardi nel triennio.

MANOVRA AGOSTO 2011

Trasferimenti ancora più facili per i dipendenti pubblici: mobilità obbligatoria in ambito regionale. Stop agli scatti di carriera, se alla vigilia della pensione. Via tutti i mini enti pubblici (al di sotto dei 70 addetti). Ma salva l'Accademia della Crusca. I tagli ai ministeri salgono a 6 miliardi. Così quelli agli enti locali. L'erogazione del Tfr slitta da 6 a 24 mesi per le pensioni di anzianità. Rimane il contributo di solidarietà, tolto però ai lavoratori del privato.

LETTERA ALLA UE

Saranno resi “effettivi con meccanismi cogenti e sanzionatori”: la mobilità obbligatoria del personale, la messa a disposizione (cassa integrazione guadagni) con conseguente riduzione salariale e del personale, il superamento delle dotazioni organiche.

Le misure

Crescita e riforme, ecco la road map una corsa a ostacoli lunga otto mesi

Sulle liberalizzazioni l'incognita del parere di Comuni e Regioni

ROMA — Programma ambizioso, ma che nasconde una vera e propria corsa ad ostacoli – andrebbe conclusa in 8 mesi - quello della Lettera inviata a Bruxelles da Berlusconi. Primo scoglio l'approvazione del decreto Sviluppo entro il 15 novembre. Una impresa assai ardua che ha visto contrapporsi Tremonti, allineato sul "costo zero", e il resto del governo che chiede risorse. Alcuni Consigli dei ministri si sono già conclusi con il nulla di fatto e non per niente dietro l'angolo continuano a far capolino condoni e patrimoniali. Anche sui conti pubblici la missiva rischia grosso. «Il governo italiano ha risanato i conti pubblici e consegnerà l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013». Vero, a quanto dicono i documenti ufficiali, ma come è noto l'Fmi, già nelle settimane scorse, ha messo in dubbio che l'Italia possa raggiungere quel target. L'altro punto dolente è l'approvazione della delega fiscale e assistenziale, indispensabile per reperire i 20 miliardi necessari a completare la mano-

vra d'agosto. La Lettera garantisce un'approvazione entro il 31 gennaio del 2012. Il provvedimento è stato già presentato, ma la delega prospetta il taglio di agevolazioni fiscali fondamentali, come quelle sui carichi familiari e il lavoro dipendente, e rischia di incidere sul Welfare dei più deboli. Non è scontato che abbia vita facile in Parlamento. Ambiziosi gli obiettivi per favorire la concorrenza e la crescita, chiesti a piena voce dall'Europa. Il calendario della Lettera pone il traguardo al primo marzo del 2012: si parla di liberalizzazione degli orari del commercio, ma si aggiunge che l'operazione andrà fatta «in accordo con gli enti territoriali» che hanno un potere d'interdizione molto forte come è già stato dimostrato in passato. La liberalizzazione del mercato dei carburanti invece è una operazione di "copia e incolla": già approvata, come onestamente ammette la Lettera. Sugli Ordini professionali entriamo in un terreno minato dove le promesse rischiano veramente

di vanificarsi: la norma già c'è, ma libera solo le attività non regolarizzate e rinvia ad un decreto legge la definizione dell'elenco delle attività regolate. Punto dolente del rinnovamento del sistema Italia, o almeno di come lo chiedono la Bce e l'Europa, è anche la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. La Lega come si sa si oppone da sempre perché non intende mollare le aziende che controlla attraverso i Comuni. La manovra d'agosto se la cava con un espediente: un Municipio può possedere interamente un'azienda di servizi se verifica, notificando la cosa all'Antitrust, che non sussistono condizioni di mercato concorrenziale. Difficile aspettarsi privatizzazioni con la «massima urgenza» da parte degli enti locali come promettere la Lettera. Diverso il discorso degli incentivi promessi - entro il 2011 - per la capitalizzazione delle imprese attraverso sconti fiscali: qui servono i soldi e bisognerà vedersela con Tremonti. Per il resto tutta la partita delle opere pubbliche dà molto l'idea

del già visto: il governo si impegna «entro le prossime 10 settimane» a definire opere immediatamente cantierabili. Promette i famosi sconti Irap e Ires a favore dei concessionari dell'opera (anche in questo caso dovrà essere Tremonti ad aprire i rubinetti). Un capitolo a parte è rappresentato dalle privatizzazioni immobiliari: se ne parla da anni, ma raggiungere i 5 miliardi di gettito annuo, seppure in combinazione, come le presunte vendite degli enti locali, appare un miraggio. Se poi per patrimonio pubblico si intendono anche Eni e Enel, c'è il no di Tremonti che considera le due partecipazioni strategiche. Vale la pena segnalare che la Lettera si propone anche «nei prossimi 4 mesi» di «aggre-dire con decisione il dualismo Nord- Sud che storicamente caratterizza e penalizza l'economia italiana». Un problema sollevato per la prima volta dall'inchiesta Franchetti- Sonnino del 1877.

Roberto Petrini

LA PARALISI DELLA LEGISLATURA

Quelle camere ormai bloccate

Il Parlamento parla, come no. O meglio strepita, gesticola, s'azzuffa; ma decisioni nisba. Appena 42 leggi d'iniziativa parlamentare approvate in questa legislatura, però soltanto una negli ultimi 6 mesi. Se aggiungiamo quelle scritte sotto dettatura del governo (i tre quarti del totale), la cifra cresce un po', ma poi neppure tanto. È il capitolo — per esempio — dei decreti legge, sparati a raffica dal IV gabinetto Berlusconi con una media di 2 provvedimenti al mese; ma guarda caso adesso non ce n'è più nemmeno uno da convertire in legge. Sarà che sono tutti stanchi, deboli, influenzati. O forse dipenderà dal fatto che il Parlamento, per questa maggioranza, è diventato un luogo di tortura. Troppo pericoloso mettergli carne sotto i denti, quando alla Camera ti capita d'andare sotto per 94 volte (l'ultimo episodio mercoledì). E meno male che t'aiuta

l'opposizione, le cui assenze — come ha documentato Openpolis — sono risultate determinanti nel 35% delle votazioni. Sicché come ti salvi? Rinviando tutto alle calende greche. Anche i provvedimenti che stanno a cuore al premier, come la legge sulle intercettazioni: sparita dal calendario dei lavori. La Conferenza dei capigruppo ha avuto un soprassalto di prudenza, e ha deciso di non decidere. Non che le Camere abbiano ormai chiuso i battenti. Nell'arco della XVI legislatura si contano 535 sedute per i deputati, mica poco. Ma a quale scopo? Per ascoltare annunci di riforme che non vedranno mai la luce, come l'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio, cancellato anch'esso dal calendario di novembre. Per votare mozioni (539), risoluzioni (96), atti d'indirizzo: insomma, chiacchiere. O altrimenti per esprimere fiducia nei

riguardi del governo, un tormentone che fin qui si è ripetuto in 51 casi. Trasformando l'esecutivo in un fidanzato trepidante: mi ami, ti fidi del mio amore? Dimmelo di nuovo, la volta scorsa non ho sentito bene. È la parabola finale della legislatura: un governo commissariato dall'Europa, un Parlamento commissariato dal governo. D'altro è proprio così che è cominciata. Negando alle assemblee legislative il loro mestiere principale, spostando l'officina delle leggi nei sottoscala del governo. Con i decreti legge, ma soprattutto con i decreti legislativi: 143, in media 4 al mese. Oppure sequestrando le due Camere con imaxie-mendamenti, che oltretutto rendono le nostre leggi assolutamente incomprensibili. Ora siamo all'ultima stazione: siccome il governo non si fida più della propria maggioranza, ha deciso di mandare il Parlamento in

quarantena. Un bel guaio per la democrazia italiana, non foss'altro perché si spegne l'unica sede istituzionale in cui le opposizioni hanno spazio e voce. Perché inoltre l'eclissi delle Camere sbilancia il sistema dei poteri, togliendo un contrappeso al peso del governo. Perché infine la loro inerzia semina discredito sulla forma di governo, dunque sulla Costituzione che l'ha disegnata. Ma almeno in questo caso la responsabilità è tutta politica, non delle istituzioni. Non è vero che il Parlamento sia sempre un treno a vapore: nel luglio 2008 il lodo Alfano venne licenziato in 4 settimane. È vero tuttavia che questo Parlamento giace su un binario morto. E a questo punto non servono più cure, ci vuole un'autopsia.

Michele Ainis

Incompatibilità in arrivo alla Camera

Deputato o sindaco? In tanti rivendicano il doppio incarico

MILANO — Alcuni onorevoli sindaci sceglierebbero anche subito, altri preferiscono arrendersi all'attesa. Nella settimana che verrà, il neoistituito «Comitato per la verifica delle incompatibilità» si riunisce a Montecitorio per sancire il destino dei doppi incarichi. L'oggetto della discussione, in soldoni, è: vuoi fare il deputato o il primo cittadino? La Giunta per le elezioni della Camera ha già approvato a maggioranza— con l'astensione di Pdl e Lega e con i zelanti dell'opposizione, che non rientra nella casistica— la proposta del presidente Maurizio Migliavacca (Pd) di avviare un'istruttoria sui 6 eletti alle Politiche del 2008 contemporaneamente titolari di fascia tricolore: Michele Traversa (Catanzaro), Marco Zacchera (Verbania), Niccolò Cristaldi (Mazara del Vallo), Giulio Marini (Viterbo), Adriano Paroli (Brescia) e Luciano Dussin (Castelfranco Veneto). I primi cinque del Pdl, l'ultimo della Lega. Il Comitato dovrà interpretare e

«attuare coerentemente e celermente» la sentenza della Corte costituzionale di venerdì scorso che pronunciandosi sul caso di Raffaele Stancanelli— senatore pdl e sindaco di Catania — ha bocciato la legge 60 del 1953 nella parte in cui non prevede l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di sindaco di un Comune con più di 20mila abitanti (al Senato i casi sono 7). Poi, seguendo un principio di estensione, l'istruttoria analizzerà pure i mandati dei 9 deputati scelti dai cittadini come presidenti di Provincia: per il Pdl Maria Teresa Armosino (Asti), Luigi Cesaro (Napoli), Edmondo Cirielli (Salerno), Antonello Iannarilli (Frosinone) e Antonio Pepe (Foggia); per la Lega Daniele Molgora (Brescia), Ettore Pirovano (Bergamo) e Roberto Simonetti (Biella); per l'Udc Domenico Zinzi (Cassino). Adesso, però, la questione politica è una sola: in tempi di maggioranze risicate e nel caso di obbligo di rinuncia a un incarico, Berlusconi può permettersi di

perdere anche un solo parlamentare? Tralasciando Stancanelli — che comunque subisce il pressing dei vertici per dimettersi da sindaco e restare a palazzo Madama in modo da evitare il subentro di Nino Strano, dell'odiato Futuro e libertà — a Montecitorio ci sarebbe già posto per un altro futurista, Giuseppe Mochi, nel caso l'onorevole Iannarilli (come ha dichiarato di recente) optasse per la Provincia. E gli altri onorevoli che farebbero? Paroli non ha dubbi: «Scelgo Brescia. Avevo già detto che avrei lasciato Montecitorio a fine legislatura. E non si pensi che noi riceviamo doppia indennità, la legge impone di rinunciarci e io per fare il sindaco non prendo un euro». Dussin si dice sicuro che il comitato «confermerà la compatibilità, altrimenti ci penserà poi la Camera: io non devo dimettermi da niente, sono stato eletto deputato e sindaco di Castelfranco e nessuno ha mai avuto da ridire». Punterebbe su entrambe le cariche anche il sindaco di Mazara del

Vallo, Cristaldi, mentre il primo cittadino di Catanzaro, Traversa, deciderà «a tempo debito» e quello di Viterbo, Marini, sostiene che «per ora» rimane ai suoi posti. Tra i presidenti di Provincia attaccati al territorio si contano, oltre a Iannarilli, più leghisti che azzurri. Pirovano, «se si rendesse necessario», resterebbe a Bergamo dove «il sistema elettivo è più simile al voto diretto dei cittadini: lavorare qui è più gratificante che a Roma». «Tendenzialmente» rimarrebbe a Brescia anche Molgora: «Il territorio resta importante, anche se c'è sempre qualcuno che decide per gli altri». Attendista Simonetti: «Vediamo cosa dice la Giunta». Singolare la posizione dell'Armosino: «Un giudice civile ha già dichiarato legittima la mia elezione, da deputato, alla Provincia. Se passa l'incompatibilità mi dimetto da tutto e torno a fare l'avvocato».

Elsa Muschella**La scheda****I sindaci**

Alla Camera sono 6 i deputati che ricoprono anche l'incarico di sindaco

I presidenti di Provincia

Sono 9, invece, i deputati che ricoprono anche l'incarico di presidente di Provincia, tra loro l'onorevole del Pdl Maria Teresa Armosino (Asti, foto in alto) e il leghista Daniele Molgora (Brescia)

BANKITALIA SUL FISCO

Avete capito bene: reintrodurre l'Ici

Banca d'Italia, dopo due settimane esatte, torna a esternare sul fisco. Nel frattempo il presidente è cambiato con il passaggio ufficiale del testimone da Mario Draghi a Ignazio Visco, ma la linea dell'istituto centrale su tasse e imposte non è mutata. Di nuovo c'è un suggerimento che l'area ricerca economica di Bankitalia ha offerto alla commissione Bilancio del Senato: reintrodurre l'Ici, preferibile a una patrimoniale su larga scala che appare impraticabile, allo scopo di alleggerire il carico fiscale che grava sul lavoro. Secondo i tecnici di Via

Nazionale come mossa preliminare andranno rivisti i valori catastali, che sono fermi dall'ultima revisione che risale al lontano 1989. Per intendersi, non solo l'euro non c'era ancora fisicamente, ma esisteva principalmente nella mente degli euroburocrati. In seguito l'imposta potrebbe essere applicata ai valori delle abitazioni aggiornati in misura progressiva. Difficilmente il governo, che in campagna elettorale aveva promesso e poi realizzato l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, farà un'inversione a U reintroducendo l'imposta. Il tema non va però ignorato,

soprattutto nell'ottica proposta della rimodulazione dei carichi fiscali, o ancor più in quella della riforma fiscale promessa da Tremonti e sommariamente delineata nella lettera spedita mercoledì dal governo a Bruxelles. In particolare un aumento consistente dell'aliquota Ici sulle seconde case lasciate sfitte incentiverebbe i proprietari a concederle in locazione per evitare la sovrattassa. L'effetto sarebbe quindi positivo per le entrate fiscali. I maggiori redditi rivenienti ai proprietari, peraltro, potrebbero godere del regime della cedolare secca. Evitando di finire nel

calderone del reddito Irpef, sottoposto ad aliquota marginale più le varie addizionali regionali e comunali. Per contro, nel caso in cui l'aliquota Ici fosse fissata verso l'alto, diminuirebbe la convenienza per i proprietari ad affittare «in nero». Come effetto secondario quindi, si potrebbe dare una spinta alla lotta all'evasione fiscale, che è stato uno dei punti qualificanti della manovra correttiva d'agosto e che, nell'ultima stesura, prevedeva di coinvolgere nella lotta proprio i sindaci.

Vittorio Zirnstein

ENTI A RISCHIO

Comunità montane sul piede di guerra

CATANZARO - I presidenti delle 20 Comunità montane calabresi si sono riuniti, convocati dall'Uncem, per discutere il recente progetto di legge approvato dalla Giunta regionale che sopprime tali enti e istituisce una nuova Azienda Regionale per la Forestazione e per le Politiche della Montagna. La scelta della Giunta è stata contestata dalle Comunità montane: «Con un semplice colpo di spugna – sostengono – si vogliono cancellare enti locali sani, riformati nel 2008 con la Legge regionale n. 20, mai divenuti oggetto di osservazioni circa presunte passività, oltremodo efficienti, quando sono stati coinvolti in qualsiasi iniziativa, che non hanno alcun costo se non quello del personale di cui la parte più consistente è a carico dello Stato ed i cui organi politici (presidenti, assessori e consiglieri), sono composti da rappresentanti dei Comuni, che svolgono giornalmente e gratuitamente i loro compiti, assumendosi soltanto enormi responsabilità e persino il discredito dei cittadini». È stato inoltre da tutti sottolineato come i territori collinari e montani calabresi, che rappresentano circa il 93% dell'intero territorio regionale, non possono essere governati da un'Azienda, che al massimo, potrebbe essere incaricata della gestione degli interventi».

SCUOLA E LEGALITÀ**Sono 157 i comuni interessati al bando**

CATANZARO - L'assessore regionale alla Cultura Mario Caligiuri ha reso noto che in assessorato sono pervenute diverse decine di richieste di informazioni da parte di dirigenti scolastici calabresi che intendono partecipare al bando "Una scuola per la legalità". «Si tratta di un progetto – ha ricordato Caligiuri – promosso su sollecitazione del presidente Scopelliti, che è riservato principalmente ai comuni ad elevato disagio sociale e che consente anche l'utilizzo di circa 1.500 operatori scolastici precari». È previsto un investimento di 7 milioni di euro destinati prevalentemente alle scuole dei 157 comuni calabresi (su 409) considerati ad alta densità criminale. D'intesa con il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Francesco Mercurio, il progetto si pone l'obiettivo di educare alla legalità con l'apertura pomeridiana per almeno due giorni a settimana e un minimo di tre ore al giorno. «L'aumento del tempo scuola nei comuni ad alta densità mafiosa – ha evidenziato l'assessore alla Cultura – è uno degli strumenti con cui vogliamo promuovere la rivoluzione culturale calabrese che necessariamente deve partire dai giovani. L'idea è quella di far frequentare ai giovani un ambiente educativo sano come quello scolastico, distogliendoli da ambienti dove possono annidarsi modelli negativi». C'è tempo fino al 13 novembre prossimo per presentare i progetti.

REGIONE

La Conferenza cancella il vitalizio Il presidente Talarico: «Già fatto»

L'assemblea calabrese ha anticipato il provvedimento

REGGIO - «Prendere decisioni in autonomia, con senso di responsabilità e consapevolezza del particolare momento di crisi che stiamo vivendo, a livello generale, e nel Sud in particolare, rappresenta l'unica strada da seguire per uscire da una situazione difficile e per avviare un percorso virtuoso di crescita e di sviluppo con un'attenzione costante per i giovani, le famiglie, tutti i cittadini». Il presidente del Consiglio regionale, Francesco Talarico, così commenta la comunicazione dal presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani, e dal presidente della Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, Davide Boni, sulla decisione, avvenuta all'unanimità, di assumere una iniziativa che porti entro il termine massimo di sei mesi all'abrogazione dell'istituto del vitalizio a partire dal prossimo rinnovo dei consigli regionali. «Noi possiamo rispondere già fatto», dice Talarico. «Il Consiglio della Calabria, occupandosi della riduzione dei costi della politica, ha già operato questo passaggio fondamentale nel processo di autoriforma della istituzione regionale, e almeno una volta, ma non è l'unica, siamo stati tra i primi, tra tutte le regioni, ad approvare un provvedimento di notevole importanza e che risultava tra gli impegni forti da rispettare e attuare. Si tratta, anche sul piano dell'immagine, oltre che della sostanza, di risposte alle aspettative dei cittadini, che sollecitano un cambio di passo della politica e del lavoro nelle istituzioni. La difficoltà in cui ci troviamo, per essere superata, ha bisogno di ogni sforzo e di tempi rapidi. In questa legislatura, così come è accaduto già nel primo anno e mezzo di lavoro – aggiunge Talarico –, la nostra attenzione, per ridurre i costi di funzionamento delle istituzioni, sarà massima, pur facendo attenzione a quelli che sono i costi irrinunciabili della responsabilità della democrazia, che servono a tutelare i cittadini tutti e la società. Esprimiamo comunque tutta la nostra soddisfazione per le decisioni assunte dai Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e che in Calabria ci trovano in regola, avendo già anticipato le misure di cancellazione dei vitalizi».